

L'Opinione di Stabia

Anno IX - N. 101

Ottobre 2005

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

NEW GENERATION

UOMO - DONNA



FDS
FORDOCKS

Via Cosenza, 62
C. di Stabia
Tel. 081.8710575

S. BETTARINI
&
G. MONTANARINI
vestono

GAUDÌ
www.gauditrade.com

Ma' t'he' misa 'o casco!?



**'A carne fà sanghe,
'a fatica 'o fà jettà!**

Antico proverbio politico-sanguigno stabiese



MORELLATO
Gioielli da vivere.

ANTONIO FERRENTINO
Via Marconi, 68 - C. di Stabia
Tel. 0818715346 - www.aferrentino.it

Periodico indipendente

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore e caporedattore culturale
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari

328.3388549

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecnostampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti
degli articoli e delle lettere pervenute.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - OTTOBRE 2005

2 - Talarico - Gallerani - 9 - Guacci - Bosso
16 - Cosentini - Lauro - 23 - Filoni - Donnarumma
30 - Gava - Piscane

TURNO DEL SABATO

1 - Cuomo - Lauro - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)
8 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Bosso)
15 - Cosentini - Gava - Piscane - Ponte Persica (interv: Cosentini)
22 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Filoni)
29 - Cuomo - Lauro - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Esposito)

SERVIZIO NOTTURNO

3 - 9 - COSENTINI
10 - 23 - SAN CIRO
24 - 30 - COSENTINI

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola
Dr. Vincenzo Bosso
Via Annunziatella 37/b - tel. 081. 871.9716

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA



Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.
Piazza Unità d'Italia
P.co Risanamento Stabia - 13
Isolato A scala B interno 1
80053 Castellammare di Stabia
tel. 0818702002

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

PAZZARIELLUM

Chi non ricorda, alla fine dell'ultima legislatura della Prima Repubblica, l'opera devastante del Mattarellum, all'unisono invocato da vecchi ex traballanti, che in un modo o nell'altro, pretendevano di rioccupare un posto in Parlamento? Chi non ricorda quell'intrigo di norme che fece da corollario al referendum più votato dagli Italiani? Chi non ricorda il parere contrario espresso dagli stessi al finanziamento pubblico dei partiti?

Tutti hanno memoria fresca; ma tutti sembrano dimenticarsi di tutto. Forse per rassegnazione (Tanto fanno quello che vogliono!), forse per tacita accondiscendenza; forse per un'ineluttabile fatalità. Certo è che ci aspettavamo, se non proprio una rivoluzione, almeno una levata di scudi da parte della società. Invece silenzio su tutti i fronti.

L'hanno chiamata "legge truffa", come ai tempi di Scelba, ma nessuno è sceso in piazza a far valere la volontà popolare. Qualche appunto, qualche contrappunto, quasi fossimo nella cavea in cui un'orchestra stonata cerca di mettere a posto i propri strumenti.

Vuol dire che oggi possiamo aspettarci di tutto e di più dal primo Governante di turno. Si può mettere la mano in tasca ai cittadini prelevando un po' delle "rendite parassitarie" come le chiama Bertinotti e rubare letteralmente parte degli interessi che le banche concedono per i depositi; infischiosene se sono soldi propri o degli altri. (Amato docet). Si può far rientrare dalla finestra, impunemente, ciò che si è mandato fuori dalla porta. Ed i capitali "elettorali" ritornano nelle tasche dei soliti noti, spudoratamente, imbellamente, indecentemente (Chi se ne fotte!). Questo popolo conta poco meno del due a briscola.

E così, per restare nella falsariga della strafottenza politica, anche il nostro ha fatto la sua. Voi fate i capricci? Ed io vi ridò il proporzionale! Ottimo dispetto fatto a Follini e Casini. Tanto varrebbe coricarsi sotto il letto, mentre la moglie sta sopra con l'amante!

Berlusconi non ne poteva più! Dimenticando tutte le cose belle fate ad usum delphini all'inizio di legislatura, facendo perdere la faccia ai propri alleati, oggi manifesta tutta la sua insofferenza per questa mancanza di obbedienza al capo. Se ne va alla Certosa o minaccia di andare oltre, a Tahiti, mentre gli altri continuano a litigare come gatti sforesi. La maggioranza se ne cade a pezzi ed il Paese pure....

Con queste premesse e con l'affidabilità che hanno sempre dato tutti i governi che si sono succeduti da quando si formalizzò (sarà vero?) la scelta repubblicana del pianeta Italia, c'è poco da ben sperare. Ognuno ha dato prova della propria ingordigia, presunzione e irriverenza.

Sembra un secolo da quando si pensò di rivoltare il paese

come un calzino, sfasciando partiti e coalizioni che avevano retto alle peggiori tempeste politiche. Sembra un millennio da quando nelle procure di mezza Italia si mandavano in soffitta (talvolta anche al cimitero) gli artefici di quella che chiamavamo Prima Repubblica. Poi venne la notte. Ma una volta passata, tutto sembra tornato come prima. Le speranze si sono affievolite sino a scomparire del tutto; i ricordi anneriti; ma non si è persa la tracotanza di chi fa il bello e il cattivo tempo.

Non siamo soliti inveire contro chi è in cattive acque, né passare sul carro dei (probabili) vincitori per pura convenienza politica. Non abbiamo niente da spartire; né ci interessano più di tanto. Ma non ci lasciamo trattare da beoti. I servi della gleba sono scomparsi con la caduta dell'ultimo anacronistico muro. Si può essere poveri; ma pretendiamo di essere liberi nella nostra povertà. Per cui non lo concediamo né a Berlusconi, né a Prodi di prenderci per i fondelli. Soprattutto valutandone le qualità. Se il primo ha rappresentato le speranze di un nuovo modo di governare (pur tra mille comprensibili difficoltà che tutti devono riconoscere), ha pur sempre concluso il suo mandato con un finale più da tragicommedia che da parentesi storica. Del secondo non si possono nascondere tutti i demeriti.

Ne ha conquistati a bizzeffe, da quando dirigeva (?) l'IRI, fino a quando è passato a dirigere nientemeno che l'Europa. Anziché la soffitta (o qualcosa di peggio) hanno pensato bene di offrirgli la leadership dell'Unione (Contenti loro!). Di fronte allo squallore di questo quadro politico non ci resta che piangere. Ma, tra una lacrima e l'altra, pretendiamo che si rispetti la nostra dignità di elettori!

Se esistesse quel benedetto quorum anche per le elezioni politiche; se non raggiungendo il 50% + 1 dei voti, tutti i candidati andassero a casa, senza potersi ricandidare, le cose andrebbero diversamente. Si guarderebbero bene dal disilludere l'elettorato; ne avrebbero più rispetto e considerazione; altrimenti la zuppa... svanisce!

Invece le uniche novità sono rappresentate da uno squallido ritorno al passato, con la pretestuosa scusa di voler ricompattare le coalizioni, praticando uno sbarramento che alla fine anziché del 4 sarà dello 0,4 per cento! (Tutti hanna campà!)

Così come nessun potrà impedire che, a risultati acquisiti, nella caldaia della cosiddetta Maggioranza, ci si possa infilare di tutto e di più: transfughi, saltimbanchi, voltagabbana e polpettisti vari, con l'aggiunta di qualche extracomunitario, tanto per far... colore!

Se quella di oggi è stata la Seconda, questa dovrebbe essere la Tera Repubblica... Grazie no! Preferiamo Fanfani ed Andreotti, Berlinguer e Craxi: almeno avevano altri attributi!

Tonello Talarico





Lettere al Giornale



Contento Lei!

Egregio Direttore,

nella sua qualità di direttore editoriale dovrebbe porre maggiore attenzione a ciò che si pubblica al fine di proporre letture dignitose e di non danneggiare la sua immagine. Ci riferiamo al disegno pubblicato nell'edizione di luglio no 98 a firma del sig. Ferdinando de Martino. Il "noto esperto di gabinetti" si è divertito come tanti altri ed in maniera decisamente scadente a denigrare il lavoro degli altri. Ebbene sì, il lavoro di tante persone che tra imprevisti, malintesi e maledizioni hanno portato a termine la riqualificazione di uno spazio pubblico risanando in particolare un sottosuolo devastato da un quarantennio di noncuranza e malgoverno del territorio. Considerato il livello medio della gran parte dei cittadini stabiesi invasi - non si capisce il perché - da logiche disfattistiche, molto probabilmente era preferibile lasciare tutto come prima : una piazza con tappetini d'asfalto a più riprese, una serie di aiuole spartitraffico in cemento, due torri faro del tipo autostradale ed un groviglio di sottosenrvizi non a norma o meglio fuorilegge. Ma se così fosse stato come avrebbe fatto l'altra parte dei cittadini stabiesi quelli invasi - e si capisce il perché - da logiche speculative a dire che cadendo nel basolato di Piazza Spartaco ha riportato gravi danni alla propria persona tali da far richiedere ingenti risarcimenti? Di certo chi ha lavorato in quella piazza non si è divertito e ben conosce le complicazioni che è stato necessario superare per poter concludere i lavori nel migliore dei modi, alla luce del giorno, sotto gli occhi e gli insulti di tutti. Nella speranza che voglia pubblicare la presente nella rubrica Lettera al giornale è gradita l'occasione per porgere Distinti saluti

I lavoratori di Piazza Spartaco

Egregio signore,

avremmo gradito una lettera chiaramente firmata; ci siamo dovuto accontentare di una, che da come ci è pervenuta non può dirsi certo rappresentativa dei "lavoratori di Piazza Spartaco". Che significa lavoratori di Piazza Spartaco? Non avremmo dovuto pubblicare queste osservazioni, ma trovare una persona che considera un vanto la nostra "Piazza dei Miracoli" è un vero evento! Giustamente doveva consentire un'eccezione.

Vogliamo precisare che le lettere pubblicate senza firma sono conservate nel nostro archivio, nella versione originale, dove l'autore mai ignoto, chiede di non essere citato ma si assume le responsabilità di quanto inviato.



Riguardo al disegno in questione, esso è stato pubblicato proprio per la nostra attenzione, verso quelli che sono i problemi della nostra Città: se questo vuol dire danneggiare la testata ben venga. Lei afferma che molti si sono denigrati a riguardo alle vicende della nota Piazza, ma noi le assicuriamo che è stato fatto molto poco riguardo a quello che è il reale scandalo per la spesa sostenuta, per i danni causati alla viabilità, al commercio e soprattutto alla dignità della nostra cara amata Castellammare. Da qualsiasi altra parte lo scempio sarebbe arrivato all'attenzione pubblica nazionale, qui ci siamo fermati a quella provinciale!

Il disegno non intendeva certo offendere "I lavoratori di Piazza Spartaco", questi non hanno colpa, per guadagnarsi la pagnotta eseguono degli ordini, ed è giusto che sia così. Le possiamo garantire che i tecnici, che hanno curato il progetto, avevano a disposizione tutti i mezzi i documenti ed la possibilità di prevenire anticipatamente e quindi di impedire imprevisti, malintesi e maledizioni: ma come al solito questo non è stato fatto! Lei pensa che gli stabiesi abbiano logiche disfattistiche? E che dovrebbe fare? Dire Grazie nel vedere sperperati soldi pubblici e vivere disagi per ottenere in cambio il "miglioramento" della vivibilità attraverso lavori fatti con i piedi, scempi realizzati su misura solo per spendere tanti soldi? (vedi Piazza, Spartaco, la villa comunale, le giostrine, la scuola media a Scanzano, il rivo San Pietro e potremmo continuare all'infinito). E se i cittadini cadono, in una pavimentazione che non è certo sistemata a regola d'arte, che dovrebbero fare se non chiedere un risarcimento? Dire Grazie? Non può certo negare che la pavimentazione da poco consegnata già presenta numerosi falli: è normale questo? Non è colpa degli operai, ma di coloro che hanno progettato, controllato e collaudato i lavori e la qualità dei materiali. Lei è convinto che la piazza sia stata riqualificata? A quale prezzo? Valeva la pena visto tutte le sofferenze che dice di aver patito e la spesa inflitta alla comunità? Si sente soddisfatto nel vedere l'opera compiuta? Ritiene davvero che quella piccola "fontana", dal più che discutibile gusto estetico, abbia abbellito il contesto? Se quando attraversa la Piazza, si ritiene soddisfatto, per la riqualifica e per l'estetica dobbiamo credere che, come diceva il grande Totò, caro Signore :

"Lei è di bocca buona! Contento Lei!".

Il Coordinatore

CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi



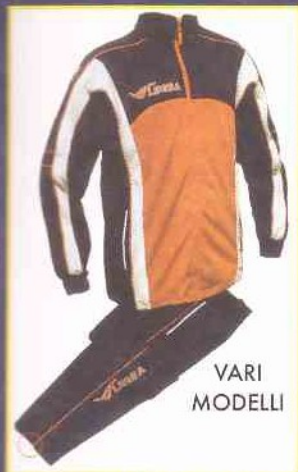
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

LEGEA

GRANDI OFFERTE
OTTOBRE-NOVEMBRE



VARI
MODELLI

TUTE 10 EURO

OFFERTE VALIDE SU TUTTE LE TAGLIE E COLORI



Giacconi imbottiti 15 EURO



BORSA SPORT
10 EURO



Pantaloncino Calcio
5 EURO

KIT CALCIO
M+P
EURO 15



LEGEA POINT

Via Marconi, 54 - C. di Stabia Tel. e fax 0818712193



PHILIP WATCH
SINCE 1858

Nei dettagli, tutto.

Findomestic

Finanziamenti chiari e semplici
a Tasso 0

MARIKA
GIOIELLI



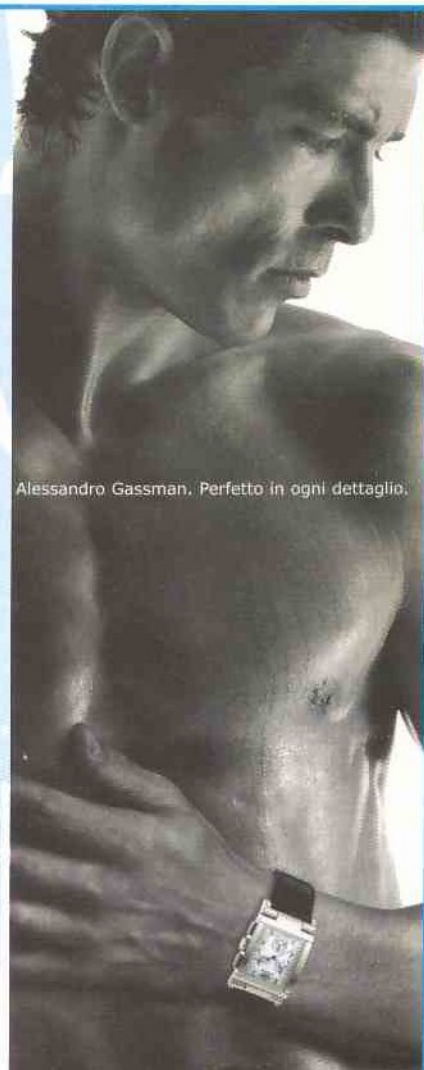
MORELLATO
Gioielli da vivere.

SAVARESE ANNA

LISTE DI NOZZE

Argenteria - Orologeria
Gioielleria

Largo Quartuccio, 11
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8713404



Alessandro Gassman. Perfetto in ogni dettaglio.

ENTI (ED ESSERI) INUTILI

Abbiamo ricevuto, in via telematica, una e-mail di "aiuto" da dare ad Antonello Caporale, una delle firme di punta di Repubblica, per individuare enti inutili e società inutili delle Regioni.

L'intento è, evidentemente, quello di informare l'opinione pubblica degli enormi sprechi che si fanno nel nostro paese, a favore di pochi noti e a danno dell'intera collettività. Dopo un attimo di perplessità ci siamo guardati in giro e, da buoni napoletani, ci siamo detti, se inchiesta si deve fare, questa va fatta a tutto campo. Se il pesce puzza, puzza dalla testa! Per cui, prima di andare ad individuare un oscuro Ente Autonomo dei Figli dei Combattenti della Guerra in Abissinia, sarebbe il caso di dare uno sguardo panoramico a tutte quelle strutture che a dir poco, costano troppo!

Quale testa più coronata del nostro amato Presidente? Ebbene, per tenerlo degnamente al suo posto il Paese spende oltre 200 miliardi delle vecchie lire all'anno e tutto compreso, "tenute" incluse.

Scendendo dal colle di Quirino si sale su quello di Montecitorio, passando per Palazzo Chigi e Palazzo Madama. Lì "transuma" il gotha della politica attiva italiana. Circa mille, tra deputati e senatori si preoccupano della nostra sorte, si accendono e si scannano, ma sono stranamente tutti d'accordo quando si tratta di aumentarsi il proprio emolumento. Da lì partono i cento governi che si sono alternati dal dopoguerra ad oggi e che, con le loro leggi, hanno portato il paese allo stato in cui si ritrova.

Sul costo di queste nobili istituzioni, glissiamo, dal momento che l'appannaggio è solo la punta dell'iceberg; ad esso sono collegati favori e guarentigie che innalzano il montepremio. Verrebbe allora da chiedersi, per non cadere nella facile accusa di "qualunquismo", se si possa concepire una nazione acefala e senza comando. Certo no. Ma si può senz'altro concepire un "comando" nazionale più moderato nelle sue pretese e nei suoi costi.

Alle istituzioni nazionali fanno seguito quelle regionali. Più vicino alle realtà locali; più a contatto con le entità del territorio; più riconoscibili nell'appetito dei suoi rappresentanti. Qui i giochi sono affidati all'estro dei rappresentanti. Gli stipendi hanno regole non scritte, come tra gli uomini d'onore; e come uomini d'onore si pensa innanzitutto a salvare il proprio portafoglio.

Le regioni sono venti; tra statuto speciale e statuto ordinario, l'unica certezza è l'esorbitante numero di consiglieri, assessori, e commis vari. Migliaia di persone che attingono, come mucche fameliche, alle tette della balia regionale.

Quante sono le Province? Dio solo lo sa. E Dio solo sa quanti presidenti, vicepresidenti, consiglieri e soliti assessori si scannano per dividersi la torta su un territorio parcellizzato, lacerato, martirizzato.

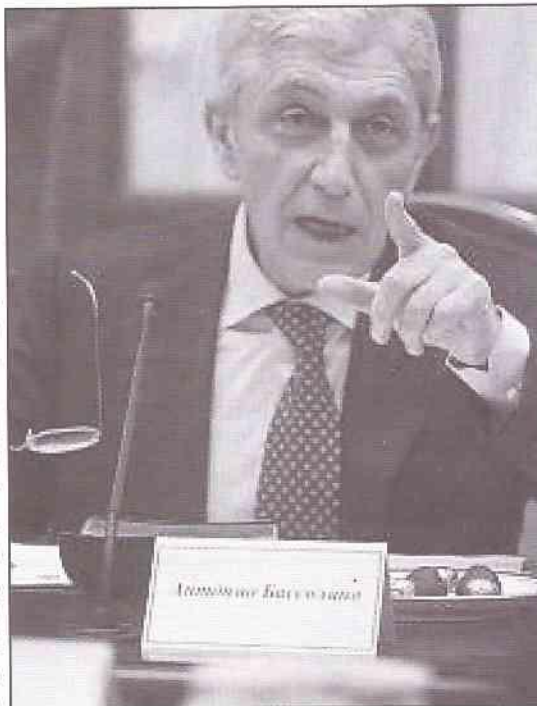
Ma non è finita. Ci sono i Comuni; quelli che furono il vanto di una Italia "democratica" di tanti secoli fa. Oggi è solo l'emblema dell'inefficienza e dell'ingordigia umana. Ottomila sindaci; ottomila vicesindaci; duecentomila consiglieri; un milione di tirapiiedi vari... Volete continuare ancora? Tutta gente che ha la sindrome dell'insufficienza: insufficienti le rimesse regionali; insufficienti quelle nazionali; insufficienti le tasse locali. Senza niente togliere all'unica insufficienza operativa che è quella loro!

Tra le altre inutilità non è possibile trascurare le cosiddette "auto blu"; quei mezzi a quattro ruote con i quali scorrazzano presidenti, vicepresidenti, assessori e consiglieri. Ogni occasione è buona per sfrecciare, lampeggiatore acceso, per le strade cittadine o per le autostrade della penisola. Uno status-simbol di cui non sono certo pochi a potersi fregiare. Tanto c'è chi paga!

Tutto marchiano qualunquismo! E' facile criticare senza proporre un'alternativa! E la volete da noi, che ci limitiamo solo ad osservare e riportare il rosario di scempi amministrativi che si compiono impunemente sull'italico suolo? Chiedetelo a chi non riesce a coniugare il pane con il companatico. A chi ha difficoltà ad arrivare a fine mese: A chi ha subito solo l'aspetto negativo dell'euro e della globalizzazione sfrenata. Chiedetelo a chi ha tanta stima e considerazione (considerati gli evidenti ed innegabili sprechi quotidiani) dei propri amministratori che vorrebbe erigere una forza nella piazza principale del paese per impieccarli tutti! Qualunquismo di facciata!

Certo. Ma vi siete chiesti cosa ci resta più, oltre che piangere?

Caro Antonello, tu lavori ad un giornale in una inchiesta che vorrebbe fare le pulci agli enti inutili. Noi abbiamo fatto una veloce panoramica a volo d'uccello sulle brutture istituzionalizzate che sono peggiori dei peggiori enti inutili. Risanziamo questo insano modo di amministrare il pubblico danaro e vedremo sparire, come per incanto, anche quelle istituzioni vecchie ed obsolete che non servono più. Provare per credere!



Tonello Talarico

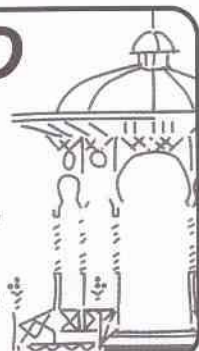
SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel. 081.8711272

Castellammare di Stabia

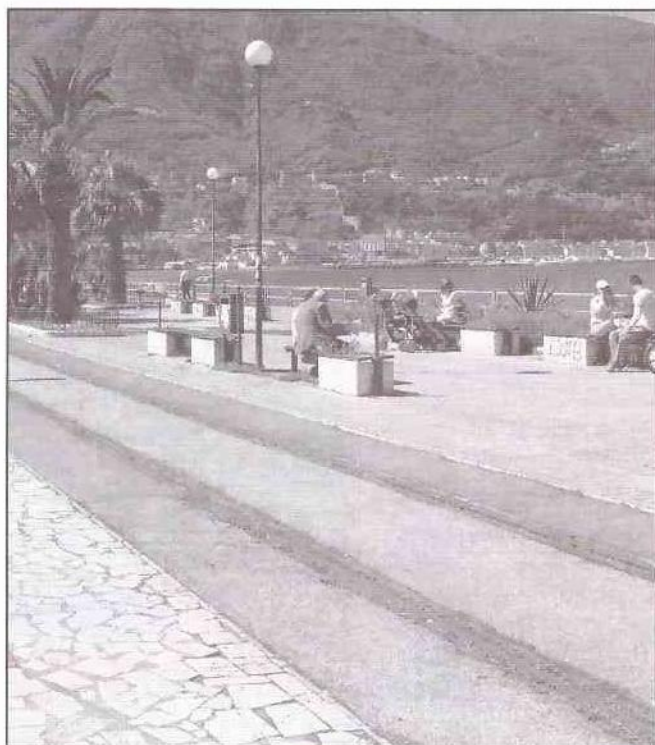


AMMINISTRATORI E... COMMERCIO

A Castellammare si guarda con malcelato interesse all'operato della Amministrazione Civica. Di certo la città è stata per troppi anni allo sbando, trascurata e abbandonata a se stessa nei suoi aspetti essenziali e in quelli più legati alla vita quotidiana. Ora, con la Giunta Vozza, si registra qualche primo timido segno di inversione di tendenza: il ritorno dei vigili urbani, che proficuamente partecipano all'applicazione della nuova normativa sui motorini, una diversa attenzione nella raccolta dei rifiuti solidi, la creazione di nuove aree di parcheggio, lo sgombero delle occupazioni abusive di suolo pubblico sono, tra gli altri, alcuni degli interventi più incisivi.

Ma questo non ci esime dal fare alcune considerazioni. Le quali ci vengono spontanee nel constatare un eccessivo attivismo in taluni fra gli amministratori più vicini al Sindaco Vozza. Talvolta questi stessi, seguendo una antica pratica, hanno cercato di dimostrare che l'intero operato dei loro predecessori poteva essere messo tranquillamente in discussione. Poi, sempre in funzione del loro attivismo, che essi possono anche ascrivere ad un loro sano amor civico, si sono registrati interventi a seguito dei quali hanno avuto a manifestarsi nuovi disagi per la cittadinanza. Valga per tutti un esempio. Il traffico automobilistico è una di quel le spine nel fianco cui si potrà porre riparo solo quando si sarà affrontato il problema nella sua interezza, riordinando il centro cittadino con l'utilizzo degli enormi spazi spontaneamente prodottisi sul lungomare di Corso Garibaldi. Per il momento bisogna contentarsi delle isole pedonali e dei sensi unici, i quali, le une e gli altri, sono da considerarsi validi ed efficaci solo se supportati da una rete viaria di contorno efficiente e da altrettanto funzionali e capienti aree di parcheggio.

Sono stati creati isole pedonali e sensi unici, però ancora in una cornice non adeguata, e in più eccedendo talvolta nel produrre difficoltà che sembrano fatte apposta per indurre gli automobilisti a lasciare l'auto in garage. Per esempio, che senso ha chiudere, sbarrare o ridurre a ZTL quasi tutte le traverse che collegano le due arterie principali, e cioè Corso Vittorio Emanuele e Corso Garibaldi? Anche in ore che normalmente non sono di punta, si formano code interminabili sull'una e sull'altra strada, per la ragione semplicissima che chi entra in città dal lungomare, per portarsi al C.V.E., può servirsi unicamente della traversa del Credito Italiano, oppure procedere con lentezza fino a



Piazza Umberto. Il discorso è analogo per quanti fanno il percorso inverso, e si può immaginare come le cose si facciano difficili quando, nelle ore e nei giorni in cui il C.V.E. diviene ZTL, tutto il traffico viene dirottato a doppio senso su Corso Garibaldi. Un altro caso eclatante è quello di via Alvino, da sempre arteria che collega direttamente C.V.E. con via Denza e Viale Europa. Via Alvino, senza alcuna apparente giustificazione, si è vista invertire il senso unico, il che ha prodotto una drastica riduzione del movimento veicolare ed anche una sensibile contrazione nel giro d'affari degli esercizi commerciali della zona.

Come si diceva, va apprezzato il prodigarsi degli amministratori nel tentativo di risolvere i problemi, così come vanno accettati i rischi che talune sperimentazioni comportano.

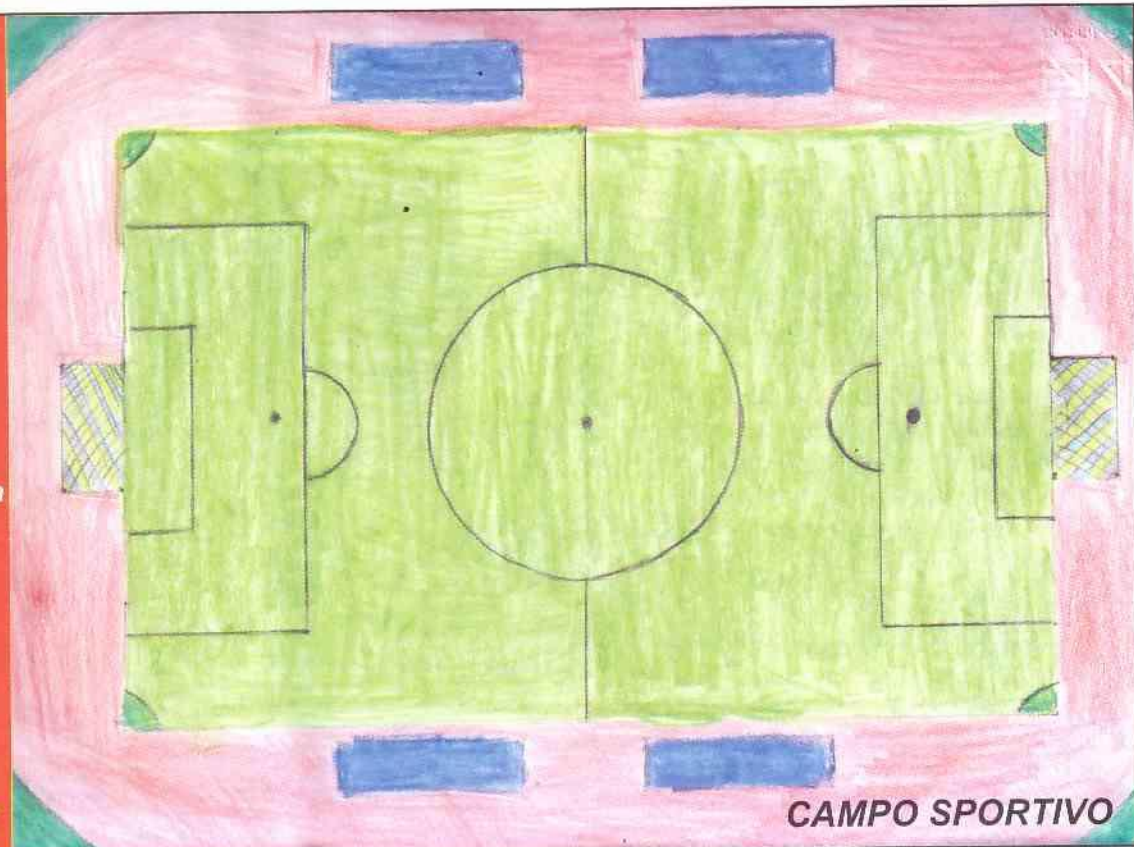
Però non si dice nulla di nuovo ricordando che l'amministratore deve sempre tener conto delle condizioni ambientali nelle quali opera. Infatti anche la semplice inversione di un senso unico, o la chiusura al traffico di una zona, oppure lo sgombero forzoso di veicoli in sosta, od anche la creazione di mar-ciapiedi che favoriscono alcune aree a danno di quelle che ne sono prive, e persino la maggiore cura dell'arredo urbano, sono iniziative in apparenza positive ed invece, molto spesso, alterano l'equilibrio complessivo, provocando scompensi e difficoltà per un commercio che per suo conto già attraversa un momento difficile e delicato.

Dario Sorrentino

Il Disegno del Mese

a cura di
Maria Antonia Afeltra

Catello Cioffi
classe III H
scuola Stabiae



CAMPO SPORTIVO

Le Varianti in cucina

ANTIPASTO DI MARE

Le calde giornate sono è ormai un ricordo, ma, abbiamo ancora tanta voglia d'estate e soprattutto di mare. Cosa c'è di meglio, quindi, se non mettere in tavola un bel Antipasto di mare? Presentiamo, un'interessantissima ricetta, inviataci Dalla Signora Anna Romano di Meta che ringraziamo vivamente per l'attenzione rivolta al nostro giornale.

Ingredienti x 4 persone:

- 600 grammi di Gamberi non troppo grandi
- 1 mozzarella da circa 120 grammi
- 1 avocado
- 1 bella manciata di songino,
- sale pepe limone olio extravergine d'oliva
- 1 foglia di alloro,
- 3 grani di pepe nero,
- 1 bicchiere di vino bianco,
- 1 limone, 1 cucchiaino di erba cipollina,
- 1 puntina di zenzero o di curry,
- 1 cucchiaino di maionese.

Esecuzione: Pulire i gamberi e tuffarli in acqua bollente aromatizzata con vino bianco, sale, grani di pepe e la foglia di alloro - per circa 10 minuti. Lasciarli raffreddare nel loro brodo. Pulire l'avocado togliendo il nocciolo e tagliarlo a fettine sottili che saranno poi spruzzate di succo di limone per non farle annerire. Tagliare a fette sottili la mozzarella, lavare il songino. In un grande piatto da portata rotondo mettere al centro, in bella vista, i gamberi asciugati e tutt'attorno fare una corona di fettine di avocado alternata a fettine di mozzarella.



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.

LA MIA AFRICA

Quest'anno avevo programmato di trascorrere parte della mia estate in Africa come volontaria presso una Missione Cattolica in Camerun.

Pazza, Pazza..... ecco cosa mi rispondeva la gente quando venivano a conoscenza di questo mio progetto!!! E non sapete quante volte mi sono dovuta sentir ripetere queste parole o frasi del tipo "se si vuole aiutare il prossimo non c'è mica bisogno di andare in Africa, c'è tanta gente che soffre anche qui.....". Per quanto mi facessero male, queste parole non mi hanno toccata né mi hanno scoraggiata e, con quello spirito che anima i cuori di qualsiasi diciottenne che crede ancora di poter cambiare il mondo, sono partita per questa nuova esperienza lasciando a casa tutte le vecchie abitudini compreso il borsello del trucco portando con me solo la voglia di CONOSCERE, CRESCERE ma specialmente di DONARE e CAPIRE.

E quando sono tornata dall'Africa ho capito tante cose: ho capito che l'Africa non solo quella che ci fanno vedere in televisione con scene di bambini scheletrici e popoli che si fanno la guerra, c'è di meglio ma anche di peggio e sicuramente il buono e il cattivo dell'Africa non possiamo comprenderlo attraverso un documentario televisivo ma solo andandoci e vivendoci, anche se per pochi giorni, nel vero senso delle parole; ho capito che esistono delle persone straordinarie che sono le suore missionarie che, con una forza d'animo imparagonabile e animate da un Amore smisurato verso il prossimo, danno la loro vita per la gente di questo continente senza mai farsi scoraggiare da niente e da nessuno, ma sempre pronte a combattere per andare avanti con la croce sul cuore; ho capito che in Africa esistono dei bambini meravigliosi che hanno voglia di giocare, imparare, ridere, cantare, che si emozionano se regali loro un pennarello colorato o una maglietta pulita e senza buchi e che non sanno chi è Babbo Natale; ho capito che ogni paese ha una sua cultura e delle proprie tradizioni che per quanto dannose e sbagliate non si possono cambiare all'improvviso ma solo attraverso un lungo e faticoso processo di educazione e, vi posso assicurare, che le suore danno anima e corpo per insegnare a questa gente a vivere meglio e, anche se i risultati non sono dei migliori, non si danno mai per vinte.

Ma ho capito anche che, per quanto animata dalle migliori intenzioni, non posso cambiare il mondo e soprattutto l'Africa e, per quanto il mio aiuto nella missione di Djangane si sia limitato a regalare un sorriso a dei bambini che purtroppo poche volte sorridono, mi sento pienamente soddisfatta perché, anche se il mio contributo può essere paragonato ad una goccia nel mare, sono convinta che quel mare non sarebbe stato lo stesso senza la mia goccia.

Sono tornata dall'Africa con la consapevolezza di non essere cambiata ma di essermi arricchita, nel senso che quella gente mi ha toccato nel profondo del cuore perché mi ha insegnato ad apprezzare le cose semplici della vita ed ora finalmente rispondo a quella gente che mi aveva scoraggiato a partire: perché non solo andare in Africa stata una delle cose più belle che avessi mai potuto fare, ma anche perché quella persone



che vivono in quello sfortunato Continente e che soffrono, senza saperlo, hanno dato un nuovo senso alla mia vita.

Ogni sera, prima di andare a dormire, il mio pensiero va a suor Rosanna e alla sua meravigliosa missione di Djangane e sorrido nel pensare che qualche bambino africano ogni tanto si ricordi di me e, portando le mani in alto, inizi a ballare uno dei tanti balletti che avevo insegnato loro con tanto amore.

Rosanna Parisi

Poesia d'Autore

'A depressione

*Ched'è chesta tristezza ca me struie
e me fa sta 'nguttuso na iumata.
I' che sso' stato allero 'a che sso' nnato
si veco gente allere mo, 'e sfuie.*

*So' stato addù 'e cchiù brave prufessure
pe' me cura' chest' ansia, sti turture. ..
Ma' e meglie ' e lloro comme a na canzone
na diagnosi me fanno: E' depressione.*

*Me sento d'affugà. ..m'astregne 'nganno
e nu dolore 'n pietto m' attanaglie
comme fosse nu piso cchiù ' e nu maglie. ..
Trovo arpepuoso nfra' 'a seggia e 'o scanno.*

*Io dorno tut t' 'e notte cu 'o terrore!
Vicino a' e mmure, i' vecco ll' ombre nere
ca me vonno fa male, e tutt' 'e ssere
tant'è 'a paura ca pareno overe.*

*Cca va a ffemi' ca i' vaco a' Pazzaria
addo me metteno ' a cammisa ' e forza. ..
Nuie simme accussl fragile e pe' forza
subbimmo ' e mastuggiorge e ll' angaria.*

*Ma, mo m'aggia fa forza, e ccu raggione,
cerco n'aiuto a Ddio, a' religgione!
Nun voglio cchiù suffri' pe' miez' , a via,
me voglio gudé ' a vita in allegria!*

Gino Maringola

Chiarimenti!



Gentile

sig. Raffaele Guadagno,
in relazione all'articolo
del mese di agosto, dal titolo
"ma mi faccia il piacere mi
faccia..!!" corredato da una
immagine dal titolo; "Teoria del
zzzissicoanalisi", a firma del sig.

Raffaele Guadagno avverto la necessità di alcune
doverose puntualizzazioni a tutela del decoro
professionale, ma soprattutto a tutela di una coscienza
civile che sappia orientarsi tra i complessi meccanismi
dell'agire psicologico e/ o psicoterapeutico e/o
psicoanalitico. Gli psicologi (seppure.. .saggi) non
adottano le "solite ridicole frasi" Gli psicologi non
"racchiudono l'universo giovanile" in uno "stereotipò".

Gli psicologi (seppure.., menti poderose) non
vedono una buia società del futuro in mano a dei
giovani scellerati e senza ritegno.....

No, non fa ridere la qualunque immagine che
teorizza la "ZZZZZZZZsicoanalisi".

Piuttosto fa ridere che una persona che si presume
essere un uomo di cultura come l'articolaadotti le:
sempre più raramente "solite ridicole frasi" sulla
categoria degli psicologi; "" racchiuda l'universo
degli psicologi" in uno "stereotipo"; sembra vedere
"una buia società del futuro" in mano a degli psicologi
scellerati e senza ritegno...

Certo trattare un argomento complesso come
questo (la innegabile funzione sociale della psicologia,
come pure una chiara e condivisa definizione delle
metodologie e tecniche della psicologia che consente
di arrivare a definire il percorso per una "Evidence
Based Psychology"...) richiederebbe molto di più, ma
in conclusione posso dire che "la visione del futuro
non è poi così pessimistica come vuoi farci credere
l'articola Guadagno, il quale sembra vedere e volere
aiutare gli altri a vedere una buia società del futuro
in mano a degli psicologi scellerati e senza ritegno,...

Ma mi faccia il piacere, mi faccia.....

Dott.ssa Maria De Martino

Psicologa-Psicoterapeuta ••

Resp. Settore

Ass. Psicologica ASL NA 5

Rep, Progetto Aziendale "Spazio Adolescenti" *

ASL NA 5

Non è d'accordo?

Gentile Direttore,

avrà notato anche Lei che, ancora una volta, sui muri della
nostra città hanno fatto la loro ricomparsa avvisi pubblici,
stavolta da parte del Comando della Polizia Municipale (atto
prot. 9410/VIII del 09/09/05), che alla cittadinanza tutta ma
in particolare agli esercenti il commercio ricordano che
l'occupazione abusiva di suolo pubblico con merci alimentari
e non alimentari è vietata e perseguibile per legge.

La popolazione ci ha fatto il callo a questi avvisi,
puntualmente ripetuti almeno una volta l'anno! Non è che
sono da contestare, anzi! Ma, poiché nessuno ignora che
questo tipo di violazione è perseguito con sanzione
amministrativa da anni (si potrebbe dire da secoli) non ci
si spiega perché il Comune (o suoi Organismi, che è lo
stesso) debbano periodicamente sperperare denaro pubblico
per "ricordare" ai cittadini, specie ai commercianti, come
comportarsi! Perché sciupare risorse pubbliche per
ricordare di rispettare la legge?

C'è solo amaramente da osservare che questi nuovi manifesti
evidenziano solo l'impotenza delle Autorità a perseguire le
ripetute violazioni in materia, quando è davanti agli occhi
di tutti che almeno la metà dei commercianti (pescivendoli
e fruttivendoli in testa) invadono abusivamente marciapiedi
ed anche la strada con l'esposizione delle loro merci.

Invece di notificare con un manifesto alla città
questa situazione che si perpetua da anni per l'inciviltà degli
operatori commerciali, sarebbe stato più opportuno che i
Dirigenti della Polizia Municipale invogliassero gli agenti
incaricati dello specifico servizio a chiudere un occhio, sì,
ma mai tutti e due, e, "di tanto in tanto", elevare anche
qualche contravvenzione!

Non è d'accordo?

Il fustigatore

Storia di Stabia

Gentile Direttore,

sono un affezionato lettore del tuo combattivo mensile
ed, una tantum, voglio segnalarti due inesattezze nell'articolo
sulla Storia di Stabia nel periodo bellico (firmato Ugliano) in
genere preciso e interessante, sull'ultimo numero della
rivista.

La prima riguarda l'esplosione di una bomba d'aereo a
poca distanza dalla spiaggia antistante la villa comunale:
essa avvenne in una splendida notte di luna verso la metà
di Agosto '43 (non nel '42) e provocò la rottura dei vetri dei
balconi di quasi tutte le case di Corso Vitt. Emanuele e di
Corso Garibaldi. Ne ebbi esperienza diretta: dopo il forte
botto fuggimmo nei "ricoveri" passando su tappeti di vetri
rotti nelle nostre case. Dopo alcuni giorni tutti quelli che
potevano scapparono in campagna o sulle colline vicine.

La seconda inesattezza riguarda il bombardamento navale
del porto, ove era in allestimento l'incrociatore "Giulio
Germanico". Esso avvenne nella notte fra l'8 ed il 9 Settembre
'43 da parte di navi da battaglia che proteggevano lo sbarco
anglo-americano a Salerno. Dalle colline era visibile la
traiettoria dei proiettili provenienti da sud, che scavalcavano
lo sperone roccioso di Pozzano e cadevano tutti nelle acque
del porto senza danni per le navi ed il cantiere. A conferma di ciò, nessuna storia della guerra navale '40-
'45 (per es. molto nota quella di M.A. Bragadin) cita scorrerie
di navi da guerra anglo-americane con bombardamenti dei
porti nel golfo di Napoli e Castellammare prima dello sbarco
di Salerno.

Cordiali saluti ed auguri sentiti per il tuo lavoro,
dr. Rosario De Simone

TORNANO LE CAZZAROLE

Renato Rascel voleva fare il Corazziere, ma gli toccava mettersi la "cazzarola" in testa. Per non doverlo imitare, tutti quelli che hanno voluto fare i centauri motorizzati, hanno evitato di coprirsi la testa con quell'infernale aggeggio che è il casco.

Da quando è stato imposto per legge l'Italia si è divisa in due. Come se non bastassero le mille motivazioni socio-economico-politiche che la dividono, se ne è aggiunta un'altra. Il nord, ossequioso delle norme, con tutti o quasi i motociclisti protetti dalla regolare "caccavella"; il sud, impulsivo, irrequieto e disobbediente per natura, ne ha fatto quasi sempre a meno.

Morale della favola? Alla legge è dovuta seguire un'altra legge.

In un paese in cui l'ossequio per le norme di buona convivenza fanno parte dei libri di storia antica non si poteva osservare i limiti di velocità, il rosso ai semafori o lo stop agli incroci. La nostra guida era affidata all'estro e all'umore del momento. Una multa? E chi la paga! E così, oltre ai punti (di sutura) dati in ospedale ai più recalcitranti e indisciplinati

guidatori, hanno pensato bene di toglierne qualcuno sulla patente, facendo rischiare al guidatore anche l'arresto se andava troppo oltre.

Restava il problema di ammansire i centauri meridionali il generale e napoletani in particolare. Niente di meglio (ha pensato il senatore Bobbio) che una bella legge ad hoc. Tu non porti il casco? Ed io ti porto via il mezzo. "Parapatta e pace", come diceva Totò.

Fatta la legge, però, non potendo trovare l'italico inganno, si è trovato un generale pentitismo, accompagnato dal solito pietismo da sacrestia che ha implorato comprensione per quei poveri figli di mamma che, dopo tutto, sono soliti sfrecciare contromano, rischiando di travolgere vecchi e bambini, e ti guardano pure storto! Norme troppo severe. Se non facciamo qualcosa chi ci vota più? Tutta la foresta politica si è rivelata ed i rappresentanti della botanica parlamentare prima o poi cercheranno di far attenuare la presa. Ci auguriamo che alla logica comprensione non faccia seguito il solito lassismo.

Noi viviamo in una città con il più alto tasso di "motorizzazione". Ce ne sono

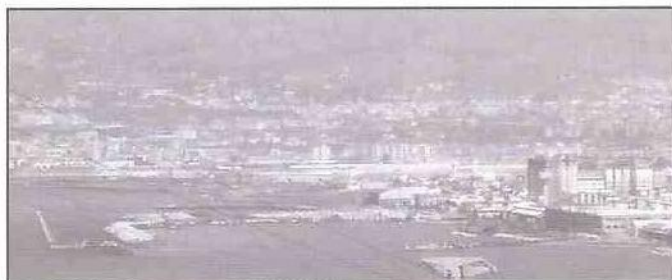


forse tanti quanti telefonini squillano nelle tasche dei nostri giovani. Occorreva far qualcosa di definitivo. Sembra che ci siano riusciti. Con appropriati manifesti, sia il senatore che il sindaco hanno espresso le loro considerazioni in merito. Noi le approviamo tutte, in maniera, come si suol dire, bipartizan. Ne va della incolumità dei nostri figli e di tanti concittadini che, per troppo tempo, sono stati lasciati alla mercé dei soliti "guastafeste".

La Redazione

A giugno l'inaugurazione del porto turistico

Il porto turistico Marina di Stabia si presenta ad ottobre ufficialmente al salone di Genova. Il progetto, in corso alla foce del fiume Sarno, è ormai agli sgoccioli. A dicembre saranno conclusi gli interventi in mare. A gennaio partirà la dismissione delle aree industriali di via Alcide De Gasperi, e per la prossima estate Marina di Stabia aprirà i battenti alle prime imbarcazioni. Sono le tappe ufficializzate da Giovanni La Mura, presidente della società portuale, già alle prese con centinaia di prenotazioni di imbarcazioni in lista, per garantirsi un posto nel futuro porto turistico di Castellammare di Stabia. "E' con orgoglio che annuncio tappe definitive per l'inaugurazione di Marina di Stabia - dice Giovanni La Mura, presidente della società - Siamo riusciti a lavorare a tutta forza, rispettando le scadenze date e i progetti iniziali. A conti fatti ci sono stati solo 50 giorni di ritardo sui lavori, dovuti al forte temporale dello scorso inverno, che bloccò la Fincantieri e danneggiò la diga del nostro porto, nella fase di realizzazione. Siamo però riusciti a recuperare in seguito e ad ottobre presenteremo il progetto alla nazione, durante il salone di Genova, che si terrà dal 9 al 12". Al salone di Genova il porto turistico sarà presentato con due cd multimediali. Il primo con la presentazione di Marina di Stabia, l'altro interamente dedicato a Castellammare, alle bellezze paesaggistiche e ricchezze culturali. "Mi piace usare uno slogan lungo ma particolare - spiega il presidente del porto turistico - Marina di Stabia si presenta alla nazione insieme a Castellammare di Stabia, perché amo l'idea che l'immagine della mia città avrà nuovo slancio turistico ed imprenditoriale insieme al porto turistico".



Un sogno che diventa realtà dunque per l'intera città, che punta sul porto turistico per uno nuovo sviluppo economico, aumentando i livelli occupazionali e migliorando l'assetto urbanistico. Del resto con questi presupposti il progetto è stato messo in campo nel '99 dalla Tess, agenzia regionale di sviluppo, con un'iniziativa di project financing, messa poi a punto da La Mura e figlio. Il cantiere lavora a pieno ritmo da circa quattro anni, soprattutto per gli interventi in mare. Tant'è che i punti di attracco sono ormai pronti e la prossima estate saranno aperti al pubblico. "Sono arrivate centinaia di richieste per prenotare i posti di attracco in vista della prossima estate - illustra La Mura - Per ora le stiamo raccogliendo. A dicembre sarà poi data la disponibilità definitiva, periodo in cui abbiamo calcolato la conclusione degli interventi in mare. A gennaio si apriranno i cantieri per la dismissione degli ex capannoni industriali presenti in zona e la prossima estate ci sarà l'inaugurazione ufficiale". Lo scalo avrà 1300 posti barca, di cui 161 al coperto. Il progetto comprende una serie di funzioni, tra cui ampi spazi pedonali con bar e ristoranti per il pubblico. Ci sarà l'utilizzo per scopi commerciali di una parte degli edifici da riconvertire, dalle spiagge di rovigliano all'azienda Avis. Sono in cantiere servizi alberghieri, un parcheggio per 500 vetture, yacht center con multisala e sport center, manutenzione e rimessaggio delle imbarcazioni e delle attività commerciali connesse alla nautica. "Ho seguito con interesse anche la discussione tra Vozza e lucci sul depuratore - precisa La Mura - e ci tengo a sottolineare che prima di partire con i lavori al porto, abbiamo fatto uno studio sulle correnti marine. Posso dunque dire con certezza che le acque del Sarno non toccano il porto. Le correnti marine spingono dalla foce le acque inquinate verso Torre del Greco. L'inquinamento presente sulla fascia costiera stabiese è invece dovuto a poche reflui fognari che ancora sfociano in mare. Risolto questo problema, quel piccolo tratto di costa, con mare inquinato, ritornerà allo splendore di un tempo. Sono però d'accordo con il sindaco Vozza nella richiesta di spostare l'impianto per il trattamento dei fanghi".

L.d.S.

Recessione inarrestabile

Questa volta vogliamo dissertare fuggacemente sulla persistente crisi economica nazionale, anche se l'argomento sfugge all'attenzione della maggioranza dei lettori, vittime inconsapevoli di questa situazione, a dir poco, al collasso se non proprio tragica!

Sono proprio di questi giorni gli esiti dei vari sondaggi effettuati da autorevoli organismi, quali l'OCSE, l'FMI, la Corte dei Conti, etc. ed il quadro che ne esce è veramente da far cadere le braccia! Debito Pubblico in forte aumento, PIL in inarrestabile discesa fino a sfiorare lo Zero, prezzi in continuo rialzo, Finanziaria pronta con inevitabile nuova stangata! Insomma la più nera crisi economica dal dopoguerra in poi, cioè da oltre cinquant'anni!

Usciamo da un'estate che ha visto un continuo e generale aumento dei prezzi che ha scoraggiato la gran massa della popolazione a procurarsi quello svago e quella distensione che solo un periodo, anche breve, di vacanze poteva consentirle. Ed i risultati sono stati subito davanti agli occhi di tutti: alberghi, ristoranti, stabilimenti balneari si sono allegramente congiurati a far lievitare i costi dei loro servizi! Ora che fanno? Si lamentano del calo delle presenze: oltre il 15% negli alberghi, il 20 e più per cento nei ristoranti, altrettanto negli stabilimenti balneari! Secondo noi sono solo lacrime di coccodrillo e non fanno impressione a nessuno! Se volevano incoraggiare i loro clienti, avrebbero dovuto darsi una stretta alla cinghia, magari rinunciare anche loro ad una parte dei guadagni e lasciare invariati i prezzi degli anni addietro. Con l'aumento dei prezzi, diminuite le presenze, di sicuro è calato ugualmente il loro utile di esercizio ma, nello stesso tempo, hanno fatto un danno anche a tanti che hanno dovuto rinunciare ad alloggio, pranzi e bagni di mare! Con i vecchi prezzi forse avrebbero lavorato di più ma, quasi certamente, non ci avrebbero rimesso! Qualche benpensante ha contestato queste indagini demoscopiche col rilevare che

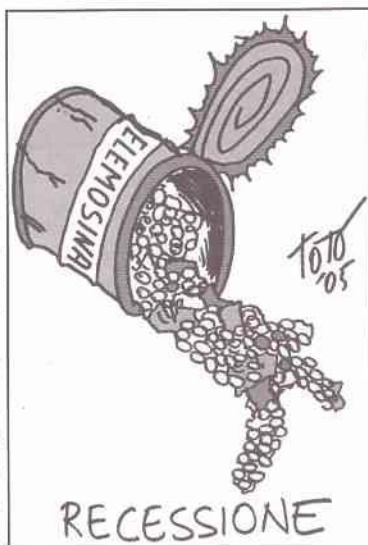
nei mesi estivi non mancavano ingorghi di traffico sulle strade (facendo finta di ignorare che, pur di godere di un po' di refrigerio, chi aveva dovuto per necessità finanziarie rinunciare alle vacanze, voleva almeno fare un bagno "mordi e fuggi", cioè col semplice spostamento di una giornata!), che nei ristoranti c'era sempre molta gente (chiaramente, sempre gli stessi benestanti, essendosi ormai eclissata l'abituale clientela media o la famiglia di lavoratori e pensionati!). E, così via! Ma non è soltanto questo il segnale della tragica situazione economica in cui versa il nostro Paese. Proprio di questi giorni, indagini approfondite hanno evidenziato un pauroso calo nelle vendite al dettaglio, addirittura in campi che finora avevano tenuto, anche se a stento, quali quello del consumo dei prodotti alimentari, calato in campo nazionale al Nord del 2,4% e, nel Meridione, addirittura del 4,6%!!

Questa situazione non può che costituire un sonoro campanello d'allarme perché,

se la popolazione, oltre alle vacanze, ai generi voluttuari, all'abbigliamento, etc. deve addirittura ridurre i consumi di prodotti alimentari, cioè generi di prima necessità, vuol dire che siamo proprio col sedere per terra! Ci avviciniamo, cioè, a quei popoli che, per la scarsità di risorse, vivono al limite della sopravvivenza! E chi deve provvedere a fermare questa inarrestabile valanga verso l'ignoto?

Nel nostro Paese si fanno allegramente diatribe tra Ministro dell'Economia e Governatore della Banca d'Italia, si discute se fare o no le Primarie, insomma ci si trastulla in questioni, forse anch'esse attuali, ma nessuna di vitale importanza per risollevare l'economia nazionale col rimboccarsi le maniche e tentare l'impossibile pur di evitare il baratro in cui siamo destinati con questa persistente situazione di crisi.

Rosario Russo



IL GENERALE RISPONDE

Al Presidente del circolo territoriale di A.N
Sig. Catello D'Amora
Castellammare di Stabia Na
Caro Presidente

Rispondo con piacere alla Sua lettera e La ringrazio perché condivide l'urgenza e la necessità di adeguare il depuratore già esistente alla foce del Sarno al D.L. 152/99.

Le assicuro che mi impegnerò al massimo per realizzare un impianto che abbia il minimo impatto ambientale e che rispetti al massimo le esigenze dei cittadini. D'altro canto se non si adegua il depuratore sarà inutile, anzi dannoso, realizzare le reti fognarie del "Basso Sarno", compresa quella del Comune di Castellammare; infatti i reflui convogliati alla foce del Sarno dai "collettori" in costruzione, finirebbero in mare senza essere trattati da un depuratore adeguato alle vigenti norme anche europee, con grave danno per l'ambiente e la salute dei cittadini.

Senza reti fognarie non c'è vita civile ed io mi sono impegnato a risanare il bacino del fiume Sarno sotto il profilo "socio - economico - ambientale".

Questo cerco di spiegare ai cittadini con umiltà, offrendo il mio impegno sociale a titolo gratuito.

*Il Commissario delegato
Gen. Roberto Jaucci*



Al San Paolo per vivere un sogno!

Che la geografia del calcio fosse cambiata si sapeva da tempo! Ma per noi stabiese dover decidere tra chi tifare tra la Juve Stabia e il Napoli è di certo un fatto nuovo. Una cultura campanilistica appena nata (praticamente nel mese di Agosto scorso), ma che già riscalda le questioni nei vari ritrovi della Città. Non avrei mai pensato che uno stabiese nell'atto di prendere un caffè in un noto bar cittadino, dove si riuniscono i tifosi gialloblù, sarebbe stato un giorno cacciato e minacciato solo per aver detto che il Napoli è più forte dello Stabia. Ma è accaduto!

Per chi è stato da sempre tifoso delle due squadre, non è stato mai un reale problema dover stabilire per chi tifare o chi fosse la squadra più forte delle due. Queste Società sportive, storicamente, hanno vissuto un divario di categoria immenso, hanno navigato in dimensioni così diverse quasi come le due compagini la domenica si accingessero a praticare sport diversi! Come si può scegliere tra chi tifare, tra una squadra di

Calcio e una di Pallacanestro? Ed è questo il contesto che gli appassionati di calcio e di sport in genere stabiesi hanno sempre vissuto, non vi era bisogno di scegliere, visto che le due compagini non si sarebbero mai incontrate o sfidate in un campionato, al massimo ci sarebbe scappata un'amichevole! Forse qualcosa in più solo nei sogni... ma nemmeno!

Il 17 maggio 1988 il Napoli, di Diego Maradona e Antonio Careca, saliva sul tetto d'Europa aggiudicandosi la Coppa UEFA (quando tale competizione aveva un valore ben più importante dell'attuale); nello stesso mese la nostra Juve Stabia, di mister Renzo Aldi, chiudeva un ridicolo campionato di serie C2 all'ultimo posto con solo 21 punti e la relativa retrocessione nei dilettanti.

Chi avrebbe mai potuto immaginare che un giorno queste squadre si sarebbero incontrate e sarebbero state contendenti per una promozione in serie B? ma è successo l'inopinabile, le vicende calcistiche (e societarie) di queste due storiche società, sembrano romanzi, pur mai incrociandosi, hanno attraversato linee parallele che, sembravano non dovessero mai incontrarsi. La Juve Stabia dopo diverse peripezie è finalmente ritornata nella sua dimensione reale, dove, di certo, non sfigurerà e darà grandi soddisfazioni ai caldi tifosi che puntualmente gremiscono il Menti; il Napoli, che, visto l'andamento del calcio italiano, per forza societaria ed economica, potrebbe, tranquillamente,

giocare in Coppa Campioni (quantomeno al posto dell'Udinese) gioca in serie C e dovrà sudare non poco per vincere un campionato dove diverse compagini di categoria come lo Stabia, vogliono togliersi lo sfizio di far punti contro gli azzurri per guadagnarsi le pagine dei giornali e delle trasmissioni televisive nazionali. Per chi tifa il sottoscritto?

Non vi è ombra di dubbio che il giorno due ottobre, il mio Cuore, tifava Juve Stabia, per la squadra della mia Città, che rappresenta quello che noi siamo, recarsi a Napoli anche solo per dire io c'ero...

Per vivere l'emozione nell'ascoltare la formazione che ha sfidato il glorioso Napoli, vivere una festa irripetibile, senza pensare al risultato, ma far parte di una indimenticabile pagina di sport, un sogno che si avvera.

Giocare una partita ufficiale al San Paolo, andava ben oltre ogni aspirazione di un accanito tifoso delle Vespe. Ma il giorno dopo

come, come ogni buon provinciale napoletano, si torna a tifare azzurro: il Napoli tornerà presto nella sua dimensione, e quando fra pochi anni vedremo questa squadra giocare le Coppe europee, avremo un bel ricordo e qualcosa da raccontare; tiferemo per la squadra che non solo rappresenta Napoli e la cultura partenopea, ma tutto il Sud Italia.

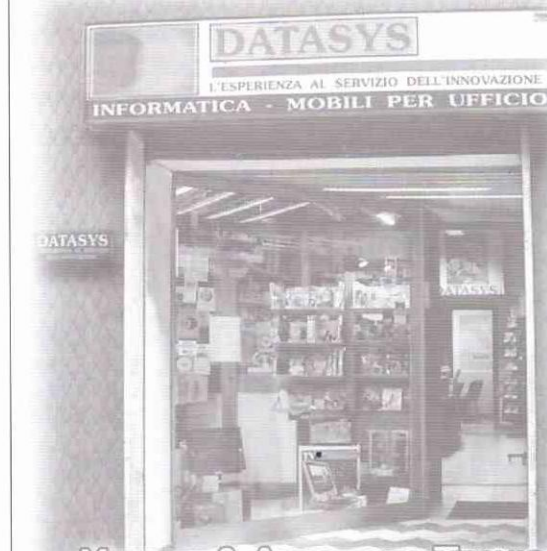
Intanto, non scordiamoci che noi stabiese potremo ancora sognare anche nella partita di ritorno! **Forza ragazzi!**

Gilles



L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA



VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

Difesa di Castellammare

di Antonio Ugliano

Gli alleati trovarono le banchine del porto intatte e cominciarono a sbarcare ogni ben di Dio. Il porto di Castellammare brulicava di navi militari e mercantili. I famosi DKW, autocarri anfibi, facevano la spola tra navi e spiagge scaricando merci, queste venivano caricate su autocarri e portate a Napoli ma per le strade di Castellammare ad ogni curva dove rallentavano, vi erano appostati gruppi di giovani che saltavano dietro e buttavano giù un paio di casse.

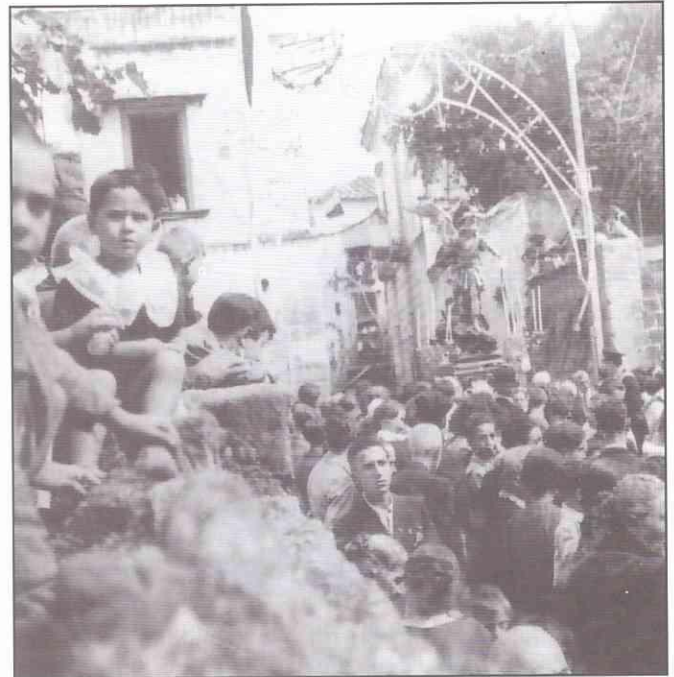
Sulla strada per Sant'Antonio Abate, allora erano tutti terreni agricoli, gli americani montarono una batteria di cannoni di grosso calibro (penso da 152 mm.) che sparavano in continuazione e noi andavamo a vedere, la via Cosenza non era asfaltata ma coperta da un palmo di polvere che si alzava ogni volta che i cannoni sparavano. Gli americani dicevano che sparavano su Caserta.

Sul lungomare cioè il corso Garibaldi, sorsero centinaia di postazioni antiaeree con pezzi da 40 millimetri che non spararono mai perché non ci furono più incursioni. Ogni postazione aveva intorno centinaia di sacchetti di sabbia che i soldati alleati ce li facevano riempire a noi ragazzi sulla spiaggia e per ogni sacchetto che portavamo, avevamo una sigaretta.

Lungo i marciapiedi misero dei barattoloni grigi. Erano fumogeni da usarsi in caso di incursioni. Noi ragazzi imparammo che tolto il coperchio, dentro c'era una bustina di carta cerata con un pezzo di legno rivestito di fosforo come i fiammiferi svedesi, bastava strofinarli sul centro del barattolo e quello si accendeva emettendo fumo bianco. Una volta accesi, non c'era verso di spegnerli neppure buttandoli in mare.

La villa comunale diventò un posto di rifornimento per carri armati e veicoli in quanto vi montarono un gigantesco distributore di benzina.

La strada Santa Caterina diventò il centro del commercio si vendeva di tutto, viveri, abbigliamento, paracadute americani e pennicillina. Per ogni vicolo che vi si



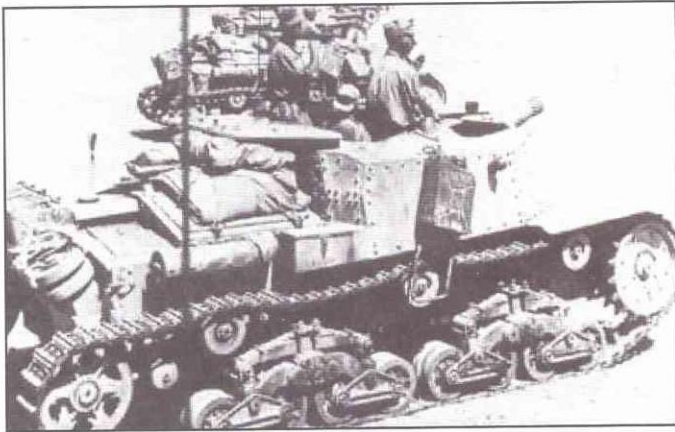
accedeva misero dei cartelloni per avvisare i soldati alleati che era Off Limit cioè che non dovevano entrarvi, una specie di Casbah. La MP (Military Police) vi faceva spesso irruzioni.

Le "segnorine" facevano affari d'oro.

Dall'altra parte del fiume Sarno dove oggi ci sono i bagni Malafrente, crearono un gigantesco Salvage Depot ove portarono centinaia di carcasse di carri armati, autocarri e cannoni. Chiamavano la località "Stalingrado" per la somiglianza con quella città per la distruzione avvenuta. Andavamo lì armati di martelli e cacciavite per recuperare i cuscinetti a sfere con i quali fare monopattini e carrettini.



Poi cominciarono a distribuire la "farinella". Trattavasi di polvere di cereali, piselli, fagioli o ceci liofilizzati con aggiunta di vitamine e completi di tutto, bastava solo buttarla nell'acqua bollente farla cuocere per pochi minuti e si aveva un pasto decente. Solo che quella che veniva distribuita con le



tessere, era sempre polvere di piselli. Intanto man mano la vita riprendeva. Tornavano dalla Germania a piedi i giovani che vi erano stati deportati, quanti non tornarono e non se ne ebbero più notizie.

Assaggiammo il corned beef, il pork and sausage, la meat and vegetable Stew, e le razioni K in scatolette cerate con il cioccolato drogato che non faceva andare al gabinetto per una settimana.

Fummo vaccinati tutti, casa per casa, contro il tifo petecchiale.

Poi tornò l'energia elettrica e finalmente nei negozi riapparve il pane e diversi generi alimentari. In quei giorni ci fu pure un'altra novità, cadde un aereo. Un caccia americano probabilmente a corto di carburante, cadde sui binari della linea FS Castellammare - Gragnano proprio di fronte a dove oggi c'è il cancello d'ingresso della scuola di Capua, abbattè il muro d'un orto ove vi erano piantati alberi d'aranci e finì tutto ammaccato sui binari e logicamente, c'era una processione di gente che andava a vedere.

E a proposito di treni l'ultimo episodio. In quei tempi era stata riattivata la circolazione ferroviaria ed i treni circolavano regolarmente però con la trazione a vapore. Da Castellammare partivano i treni per Gragnano, due vetture ed una grossa motrice del gruppo GR 740 che a sera faceva l'ultima corsa per Gragnano dove stazionava per riprendere la circolazione il mattino successivo. Logicamente durante la notte la motrice restava con la caldaia accesa perché sarebbe stata pronta per il mattino successivo. Una notte alcuni soldati alleati ubriachi decisero di fare una corsa in treno, salirono sulla locomotiva, tolsero i freni e dettero tutto vapore. Conclusione un treno impazzito sfrecciò sulla linea da Gragnano a Castellammare attraversando tutti i passaggi a livello aperti fortunatamente senza investire nessuno e terminò la sua corsa dopo aver sfondato marciapiedi e stazione a Castellammare con tale forza che il muso della locomotiva spuntava tra le colonne d'ingresso dove oggi vie è l'edicola dei giornali l'unico guaio fu che nella sala d'attesa vi erano dei soldati italiani in attesa di rientrare in alta Italia in quanto lì c'era ancora la guerra e molti poveretti passarono dal sonno alla morte senza neppure accorgersene.

Pian piano la vita riprendeva.

L'AMGOT (Allied Military Government for Occupied Territories) fissò il calmier prezzi dei generi alimentari, eccone un esempio:

	Pane
L. 3,00	al Kg.
	Pasta
L. 4,20	
	Riso
L. 3,25	
	Fagioli
L. 11,00	
	Carne
L. 34,00	
	Prosciutto
L. 35,50	
	Olio
L. 25,00	al litro
	Vino
L. 7,00	

Circolavano le lire, le AMLIRE (moneta emessa dagli alleati), i dollari e le sterline.

Poi ritornò don Petró dalla Germania, riaprì l'oratorio e ci rifece cantare:

*San Catello onore e vanto di Stabia
nostra terra
Prediletto nostro santo
nostra guida e difensor
Benedetto chi ti acclama
di Stabia protettor.*

Stavolta era veramente finita.



Assassini di esseri viventi

Forse potrebbe non essere contemplato come reato, ci vorrebbe un giurista, ma quello che sta succedendo a danno dei poveri alberi, soprattutto i platani, della villa comunale e di altre zone di Castellammare è vergognoso per l'intera comunità ed equivalente senza mezzi termini ad un crimine come l'assassinio.

Sono contento che fra tanta ignoranza, opportunismo e menefreghismo si sia sollevata la voce del Sig. Andrea Castaldo che, nell'edizione di Agosto, ha trattato egregiamente la questione.



Sfortunatamente quei "qualcuno" che considerano le piante come esseri viventi e vorrebbero vederle vive e vegete, appunto per questo rispettate e curate, non hanno che lo sterile strumento della denuncia per intervenire. Questa mia quindi per sostenere la causa e fare in modo che chi "di dovere" - giardinieri, responsabili dell'assessorato all'ambiente e poi associazioni ambientaliste se esistenti in questa assurda città - facciano SUBITO qualcosa per cambiare il percorso che porta inevitabilmente al martirio di queste nobili e storiche piante. Manifestazioni del creato e nostre alleate: ci rendono meno triste la vita quando siamo demoralizzati, sono l'ambientazione di amati ricordi per chi ha frequentato e frequenta la villa comunale e, non ultimi, ci donano sollievo dalla calura estiva e ci forniscono dell'ossigeno per i nostri polmoni di cui abbiamo tanto bisogno.

Dunque, che si mettano in pratica i semplici e poco costosi consigli del Sig. Castaldo

1. liberare le radici dal soffocamento rimuovendo le aiuole sovrastanti,
2. bloccare la selvaggia e rozza potatura soprattutto in periodi inadatti,
3. chiamare a collaborare un onesto e capace esperto.

Prescrizioni condivisibili da coloro i quali, anche non essendo competenti, utilizzano la logica e il buon senso.

Massimo Cannavacciuolo

Mai dire turismo..... (e due) !

Ormai parlare di turismo stabiese e sempre più difficile, è quasi impossibile non cadere nella laconica consuetudine. Inutile rimarcare la mancanza di un reale progetto di valorizzazione programmatica a favore di centinaia di inutili iniziative che troppo spesso fanno corpo a se senza essere inserite in un reale progetto. Si continuano a sperperare soldi senza un obiettivo preciso se non proprio quello di spendere soldi.... Nonostante i tanti lodevoli tentativi da parte di chi dimostra di non possederete reali competenze specifiche, si intoppa troppo spesso in figure a dir poco banali. Nel mese di dicembre scorso notammo di come le guide turistiche e varie pubblicazioni che dovrebbero valorizzare i fattori attrattivi stabiesi, sono nella quasi totalità di scadentissimo livello.

Ci preme analizzare, in questa occasione, un altro aspetto poco gradevole che frena oltremodo l'ospitalità turistica: stiamo parlando delle varie locandine pubblicitarie dei giornali che si occupano dei fatti di attualità di queste zone.

Questi manifesti, ormai attaccati dappertutto (pure sugli alberi) hanno lo scopo attraverso la denuncia di uno scandalo di aumentare le tirature dei vari giornali. Si notano sempre più numerose nelle zone più belle della Città e non meno nelle stazioni o nelle Terme dove si accentra il maggior numeri di turisti (meglio dire forestieri). Che idea può farsi un ospite nel leggere a caratteri cubitali, di ACQUE INQUINATE, SPARATORIE, SCIPPI A RIPETIZIONE, DROGA, CAMORRA, E TOPI GRANDI QUANTO I GATTI, RIFIUTI, per le nostre strade? Come pensiamo che un qualsiasi turista, dove aver



letto simile locandine, abbia voglia di fare una passeggiata, per delle compere, per andare al cinema, a teatro, per un gelato o un caffè? Specialmente quelli che vengono a curarsi nella struttura termale, dalla paura (giustamente) dopo aver effettuato le terapie si chiudono negli alberghi. Non possiamo invitare queste testate a non trattare simili argomenti, ma non vi è certo bisogno di "spararli" su questi manifestini, che dovrebbero essere almeno vietati nelle zone di maggior richiamo turistico. Effettivamente, questi problemi ci sono ma ingrandirli come spesso accade solo per vendere più copie non è certo leale. Perché su questi manifesti non si enfatizzano mai cose positive come feste, eventi culturali, manifestazioni, concerti? Queste iniziative pur essendo organizzate per scopi fini a se stesse, comunque, potrebbero interessare ai visitatori per conoscere la nostra cultura e invogliarli a vivere la Città e di conseguenza creare un pur minimo di indotto. Si indotto, una parola che se si vuole realmente sviluppare le potenzialità turistiche di Castellammare dobbiamo imparare ad usare.

Gilles

La Natività della SS.ma Vergine Maria

La pregevole tela nella chiesa della Pace

La tela raffigurante la "Natività della SS.ma Vergine Maria", presso la parrocchia di Santa Maria della Pace è forse l'opera pittorica di maggior interesse storico-artistico riguardante l'arte sacra del territorio stabiese.

Le qualità artistiche del dipinto (olio su tela, secolo XVII, cm 284 x 201), sono state, in pratica, ignorate fino al tardo secolo scorso. Lo scenario rappresenta la Natività della Madonna, una ricca scena che mette in evidenza, nel primo piano, figure femminili indaffarate nella lavanda della neo nata Madre di Dio. Le prime notizie giunte della tela risalgono al 1842; in tale anno, secondo gli scritti di Catello Parisi, l'opera adornava l'altare maggiore della parrocchia. Gli studi pubblicati nel 1985 da Giovanni Celoro Parancandolo dimostreranno, però, che "mai il quadro riprodotte l'immagine della Natività della Vergine Maria ornò l'altare maggiore dell'indicata chiesa".

Probabilmente, a nostro avviso, al momento del sopralluogo del Parisi il dipinto doveva esser provvisoriamente esposto sull'altare privilegiato in occasione dei festeggiamenti in onore della Natività della Vergine. La celebrazione, di tale festività, venne introdotta nell'antica chiesa della Pace nel 1742.

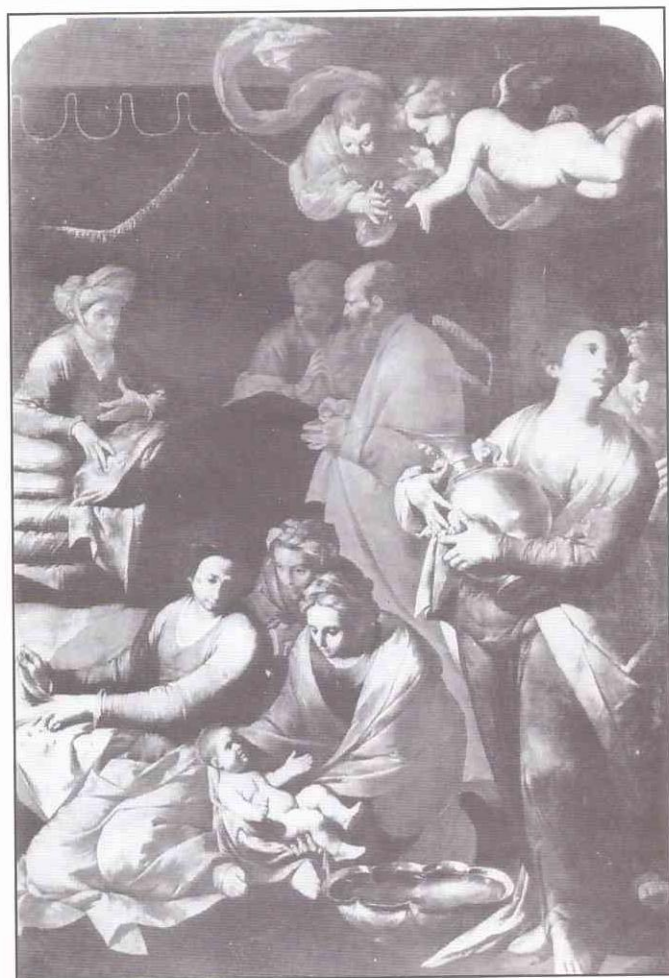
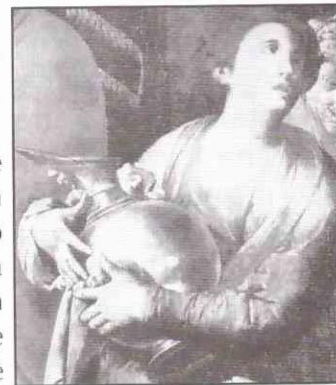
Da una descrizione del tempio del 1879 si evince che in tale anno il quadro era sistemato dirimpetto all'organo; quindi, in un posto di difficile accesso che

non permetteva la visione del dipinto nel corso di un sopralluogo della chiesa. Questa pregevole pala, infatti, non fu notata da Giuseppe Cosenza, e, quindi, non è citata nella sua guida alle opere d'arte redatta nell'anno 1901. La bellezza del dipinto, raffigurante la "Santa Bambina", non fu apprezzata nemmeno dal Vescovo diocesano Pasquale Ragosta. Nel 1926 il prelado visitando la chiesa ordinò che il quadro fosse rimosso. Nel visionare un inventario della parrocchia, datato 1963, scopriamo che il quadro era stimato come opera del maestro Giulio Romano.

Agli inizi degli anni ottanta, del secolo scorso, su interessamento del prof. Raffaello Causa, la tela veniva prelevata dalla sacrestia della parrocchia per essere portata nei laboratori di restauro in Capodimonte, e poi in esposizione alla Mostra "Civiltà del '600 a Napoli" nell'edizione londinese del 1982 presso la Royal Academy e in quella napoletana nelle sale di Capodimonte del 1984. In tale occasione autorevolissimi studi hanno permesso di attribuire definitivamente il dipinto al pennello del "**Ignoto Maestro dell'Annuncio ai pastori di Capodimonte**" (attivo a Napoli, tra gli anni 1625 - 1650 circa).

L'opera appartiene ad un folto gruppo di dipinti realizzati, nel comprensorio napoletano, nel secondo quarto del seicento, da un pittore di altissimo livello, che prendeva il nome dal soggetto di una sua famosa tela oggi esposta nel prestigioso museo napoletano. L'artista dimostra di possedere una profonda conoscenza dell'arte del Caravaggio e della pittura napoletana del tempo. L'elemento principale dell'inconfondibile stile del maestro è l'accentuato naturalismo. Dopo lunghissimi studi, che hanno turbato le notti dei maggiori studiosi ed degli appassionati di storia antica, il misterioso autore è stato recentemente identificato nello spagnolo **Juan Do**: originario di Játiva, nato attorno al 1604, che a Napoli godette della protezione del De Ribera e del Caracciolo. Sembra che l'artista per la propria confessione ebraica fu esiliato dalla Spagna e costretto all'isolamento anche a Napoli, dove, per tale motivo, non ebbe commissioni da committenze pubbliche.

Lo studio approfondito dell'iconografia rappresentata nel dipinto di Castellammare ha permesso di datare la Natività della Vergine come posteriore al 1635; gli stessi studi, pubblicati dalla Electa nel catalogo della citata mostra del 1984, dimostrano che la pala sarebbe stata "chiaramente" realizzata dal maestro per una "privata committenza".



LA NASCITA DELLA FERRARI E' IL SUO SIMBOLO

Nel 1929 la nota casa automobilistica venne fondata da Enzo Ferrari come "scuderia". Era cioè una società sportiva fatta per consentire ai suoi membri di correre in auto. Negli stessi locali della "scuderia" Ferrari fondò la "Auto Avio Costruzioni Ferrari". La prima auto avrebbe dovuto partecipare alle Mille Miglia del 1940, ma la guerra fece sospendere l'attività sportiva. Il primo Gran Premio in Formula Uno – che era appena nata – fu vinto nel 1951, a Silverstone, in Inghilterra e al volante dell'auto c'era l'argentino José Gonzales.

Per il simbolo, la scelta del cavallino rampante è stata fatta in onore del pilota della prima guerra mondiale, Francesco Baracca, il quale aveva questo emblema dipinto sul proprio aereo.

Il maggiore Baracca cadde, il 19 giugno 1918, a Montella durante la "battaglia del Solstizio", mentre mitragliava a bassa quota le posizioni austriache: venne colpito da una

pallottola sparatagli da terra. Nel corso della guerra abbattè 34 aerei nemici: 5 nel 1916, 25 nel 1917 e 4 nel 1918.

Nel 1923, la madre del grande aviatore, la contessa Paolina Biancoli, concesse personalmente l'emblema a Enzo Ferrari.

Mi piace, infine segnalare che per quanto riguarda il colore rosso della macchina, gli fu assegnato all'inizio delle gare di Formula Uno, quando le autorità dell'automobilismo sportivo scelsero un colore per ogni paese. Il rosso toccò alle auto italiane, come il verde alle inglesi, il blu alle francesi e così via. Da allora il colore è rimasto immutato.

Mario Esposito



LaFoto D'epoca

C. di Stabia 31 - maggio 1933
III Ginnasio-sez.B

Prof. **Luigi Carchia**

al centro **Mons. Francesco Di Capua**



Avalon Summer Nights

DOCUMENTO POLITICO

AVALON è una rassegna internazionale di arte, musica, cinema, video-arte e concerti realizzata attraverso l'autofinanziamento dei privati cittadini e della società civile. Scopo ultimo di questo progetto socio-culturale è di promuovere la cultura della Solidarietà, della Pace e in particolare della Cooperazione mediante iniziative organiche, di varia forma ed estrazione, capaci di veicolare il valore intrinseco del messaggio mediante opere sociali volte a coinvolgere il contesto territoriale e gli attori sociali nel pieno rispetto dell'Ambiente, della Diversità e dei Diritti Umani. L'orientamento generale di tale scopo è lo sviluppo territoriale delle attività culturali all'interno dei contesti del disagio, dell'abbandono e dell'emarginazione di tutte le periferie locali, nella piena convinzione che lo sviluppo non è mera crescita economica ma una diretta conseguenza dell'apertura al dialogo, della socializzazione e della cooperazione dal basso di tutta la società civile. Questa rassegna, in qualità di pura sperimentazione sociale, è un'azione concreta che preme sulle istituzioni preposte verso la realizzazione futura di infrastrutture capaci di dare libero spazio all'espressività: delle strutture adibite a favorire la liberazione di quel potenziale intrinseco ad ogni essere umano. Da questo punto di vista essa esprime un nuovo approccio verso le problematiche socio-economiche e parte dall'assunto che vede la realizzazione di spazi appropriati dedicati a specifiche mansioni come a dei canali preferenziali capaci di educare la cittadinanza verso nuove abitudini sociali, verso stili di vita più umani ed ecologici, verso la liberazione dall'isolamento sociale, la liberazione da quella "solitudine planetaria" che oggi attraversa la società moderna dominata dal progresso tecnologico, dalle contaminazioni etno-culturali e dall'utilitarismo economico e quantitativo. La filosofia del comitato promotore di AVALON vuole intervenire a livello locale cercando di instaurare un rapporto di "dialogo continuo" con le istituzioni aprendosi totalmente alle associazioni, ai movimenti e ai comitati civici, cercando di essere un punto di riferimento stabile e di mediazione, quale motore necessario al superamento delle divisioni antagonistiche interne alla società civile. Essa tende verso l'avviamento di processi sociali volti a far confluire le energie 'autonome' della cittadinanza all'interno di campagne di pressione per la determinazione dei 'diritti sociali' in tutti i settori, nel pieno rispetto delle regole della democrazia, nella piena autonomia e indipendenza da ogni componente politica e fuori dai giochi interni alle camere consiliari degli Enti Locali. Quindi, indurre le istituzioni verso una "governabilità partecipativa", fin quando ciò sarà possibile, e aprirsi a un dialogo sincero verso un riscontro diretto con i singoli esponenti di tutte le parti componenti. Il comitato promotore di AVALON Summer Nights (composto da SATORI, da MANITESE e da singoli privati cittadini) attraverso altre iniziative simili e analoghe, in autonomia e/o in collaborazione con le



istituzioni, cercherà di valorizzare, nei limiti del possibile, tutti i Non-Luoghi presenti sul territorio, così come è avvenuto per il Lido "La Palombara": valorizzando i luoghi e recuperando quegli spazi dimenticati sottratti alla libera socializzazione della cittadinanza. AVALON Summer Nights rispecchia tale modello sociale perché finanzia e promuove anche la Solidarietà Internazionale con un partner di Mani Tese nel Sud del Mondo, attraverso il sostegno al progetto micro n. 2012 accordato con la comunità del villaggio di Imosogo nel Burkina Faso per la "Costruzione di un pozzo con pompa e di un mulino per cereali".

Perché il dialogo, il confronto e la partecipazione politica sono le armi più importanti di chi vuole Pace e Giustizia, armi che scaturiscono dal coinvolgimento di tutte le frange della società civile, com'è avvenuto nell'organizzazione dei dibattiti e nella libera concessione di spazi interni alle iniziative. Perché la Cooperazione Sociale nata da questo progetto è il segno tangibile che gli esseri umani sono disposti a mettersi in gioco in nome di valori etici nel rispetto delle regole della trasparenza, dimostrando che esiste ancora un mondo fatto di persone motivate ad operare verso la mutua collaborazione. AVALON Summer Nights rispetta l'Ambiente perché innesca dinamiche rivolte verso l'educazione al recupero e alla riduzione dello spreco di risorse, cercando di non intaccare quei micro-equilibri ecologici che stanno alla base del funzionamento dell'ecosistema generale del nostro pianeta. Rispetta le Diversità perché cerca, suo malgrado, di adattarsi alle esigenze di ogni singolo, trovando luoghi predisposti all'abbattimento delle barriere architettoniche e realizzando proiezioni cinematografiche con i sottotitoli rivolti ad un pubblico di non-udenti. Rispetta i Diritti Umani perché il rapporto instaurato con chi ha collaborato per la realizzazione della rassegna è stato fatto per rispettare anche le esigenze individuali per la valorizzazione dei propri diritti. In tutto questo ogni membro del comitato promotore ha dato il meglio di sé per rispecchiare a pieno una coerenza con questi valori di riferimento, anche se l'esperienza ha nuovamente insegnato che l'apprendimento di nuove virtù passa per la tortuosa strada delle necessità, diventando così un forte punto fermo per il futuro, un salto di qualità che migliora la vita per noi stessi e per tutti. AVALON Summer Nights è un'esperienza che ha molto valore per chi l'ha realizzata, così come anche per la cittadinanza stabiese che vi partecipa e che vi ha partecipato, perché dimostra che un altro mondo non è solo possibile, non è solo già in costruzione ma è soprattutto necessario: è un imperativo categorico che esprime la gioia di vivere di chi ancora non si rassegna alle agonie del mondo moderno.

Il Viviani ritrovato

Un giovanissimo Raffaele Viviani, maestro dei De Filippo e di Totò, interpreta un bracciante carico di odi per il padrone. È "Un amore selvaggio", una pellicola del 1912 che si credeva perduta e che ora, grazie al restauro in Olanda, proietta una luce nuova sul "muto" meridionale. Per molti versi anticipatore del neorealismo.

La pellicola "Un amore selvaggio" faceva parte di una piccola collezione privata di film su supporto di nitrato di cellulosa, donata al Nederlands Filmmuseum di Amsterdam nel 2003. Il titolo della copia olandese era "Een onstuimige liefde". Il film interpretato da Raffaele Viviani fu girato probabilmente in Sicilia: si tratta di uno dei pezzi più importanti della cinematografia meridionale di inizio secolo e soprattutto di una pellicola che si riteneva ormai perduta.

Lo sguardo spiritato, affilato come le lame delle mollette dei vecchi duelli camorristici.

La camminata spavalda, da guappo non di cartone. La gestualità nervosa, la magrezza animalesca. I capelliricci e scarmigliati.

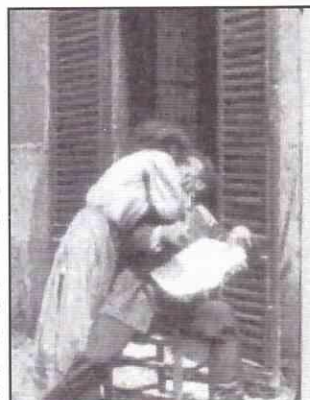
L'aria strafottente del figlio del popolo che sfida il figlio del padrone. Raffaele Viviani, mito dell'arte drammatica napoletana, fratello maggiore, ribelle e maledetto, dei De Filippo, dei Totò, dei Taranto, autore cult delle generazioni successive dei Servillo e dei Martone, di Tato Russo e di Daniele Sepe, rivive per una manciata di minuti in una vecchia pellicola scoperta in Olanda. È il Viviani dei tempi migliori: ventiquattrenne, masanielloe un pò bohémien, nel pieno di quella esuberanza espressiva attinta dai vicoli di Napoli che lo consacrò come «l'ultimo scugnizzo». Il film si chiama Un amore selvaggio e risale al 1912 (alcune fonti, però, suggeriscono il 1909). Per anni era stato datoper perso. Ora il Nederlands Filmmuseum di Amsterdam lo ha rispolverato e restaurato e lo riproporrà al Festival del Cinema ritrovato di Bologna, in programma dal 2 al 9 luglio. È l'unico documento in circolazione su Viviani giovane. Ma è anche un'interessante testimonianza di una stagione poco nota del muto, il filone «realistico» meridionale: una ventata di vitalità plebea e sanguigna che ai primi del Novecento tentò di irrompere nei patinati interni aristocratici del cinema d'allora, portandovi visceralità e passione, atmosfere campagnole ed echi dei conflitti di classe, ma più spesso il folclore delle sagre di Piedigrotta e un'umanità amore, d'onore e sentimento, quella che qualche anno più tardi popolerà le sceneggiate di Mario Merola.

Altre volte, è la filmografia di un'Italiacontadina che vuole uscire dal suo feudalesimo provinciale. La ritroviamo in Idillio infranto, l'ultimo film muto girato in Italia, interamente realizzato in Puglia tra il 1931 e il 1933 e autoprodotta da un giovane signore di paese innamorato del cinema, Orazio Campanella: la pellicola, scoperta pochi anni fa in una cassapanca e restaurata dal regista Angelo Amoroso D'Aragona, sarà presentata a Procida

nel festival Il vento del cinema, diretto da Enrico Ghezzi, in corso fino al 26 giugno. Il tema qui è il conflitto tra città e campagna, già presente in vecchie pellicole come In campagna è un'altra cosa del 1912. Una data importante, il 1912, per il cinema muto italiano, che sembra aprirsi alla realtà e parlare di omertà e disoccupazione, della Guerra italo-turca e dei primi conflitti di fabbrica. Viviani recita da protagonista, con la sorella Luisella, in tre film. Del primo, Testa a testa, dove indossa i panni di un sanculotto ai tempi della Rivoluzione francese, resta solo un frammento. Del secondo, La catena d'oro, rimane qualche traccia nelle critiche dell'epoca. Un amore selvaggio è ambientato in Sicilia: è la storia dei due fratelli Carmela e Giuseppe (Luisella e Raffaele Viviani), braccianti in un'azienda agricola. Entrambi hanno un carattere ribelle e violento. Giuseppe, poco incline alla fatica, viene licenziato.

Vorrebbe andar via con la sorella, ma lei si rifiuta di seguirlo: è innamorata del figlio del padrone, Alessandro, che però è già fidanzato. Così, dopo essere riuscita a far desistere il fratello dai suoi propositi omicidi nei confronti del padrone, è lei, subito dopo, a progettare l'avvelenamento della rivale in amore. Scoperta, viene cacciata. E si unisce al fratello nel tentativo di uccidere il figlio del suo ex datore di lavoro. L'ultima scena vede Giuseppe e Alessandro impegnati in una colluttazione.

Il restauro non è riuscito a salvare il finale: Carmela, pentita, ferma la mano omicida del fratello e parte con lui. Lo storico Vittorio Martinelli, enciclopedia vivente del muto italiano, è stato chiamato ad Amsterdam per analizzare il film. «In Un amore selvaggio — dice — Luisella è una giovane Magnani molto sensuale e mediterranea, la camicetta piuttosto scollata per l'epoca. Raffaele Viviani è poco più che un ragazzo. È scatenato, ha l'aria del bullo, dello scugnizzo irriverente e indossa panni da straccione». Martinelli ricorda di aver conosciuto personalmente Viviani molti anni più tardi a Napoli: «Al cinema davano un film con Louise Brooks e lui, già vecchio, si sedette accanto a me. Dopo un pò mi diede una gomitata e chiese, guardando lo schermo: «Giovinò, ma chi è 'sta bella femmina?». Un amore selvaggio, spiega Simona Monizza, restauratrice del Filmmuseum, «faceva parte di una piccola collezione privata di film su supporto di nitrato di cellulosa, donata al nostro museo nel 2003». Della donazione facevano parte altri gioielli perduti come un lungometraggio con la grande diva del cinema danese Asta Nielsen, (anche questo film sarà presentato a Bologna). Sebbene sia stato prodotto a Roma dalla casa cinematografica Cines, il film dei fratelli Viviani, ambientato in Sicilia, s'inserisce a pieno titolo, secondo



Martinelli, in quella tendenza del muto italiano che sembra in parte anticipare i contenuti del neorealismo e cerca teminuovi nella realtà meridionale.

Il cinema a Sud aveva già, nella seconda decade del secolo, una consolidata tradizione. Sin dai primissimi del Novecento nei caffè concerto di Napoli si proiettano i film dei fratelli Lumière, case come la Lombardo o la Vesuvio film iniziano a produrre negli stessi anni delle etichette di Roma, Torino e Milano, e dal 1905 opera la prima filmmaker italiana, Elvira Coda Notari, autrice di decine di «arrivederci», «augurali», lungometraggi e corti apprezzati anche in America. «Rispetto ai noiosi film ambientati in saloni e giardini pensili, con attori in smoking sin dalle undici del mattino — spiega Martinelli — quello prodotto al Sud è un cinema vivo, divertente. Ma queste pellicole con didascalie in dialetto, interpretate da guappi e scugnizzi, al di là del Garigliano erano quasi sempre snobbate».

Piacevano molto, invece, al di là dell'Oceano, dove venivano proiettati per gli emigrati meridionali in America. I film partivano in nave accompagnati dal cosiddetto «cantante appresso», che forniva un commento canoro alla proiezione. Ma era un cinema molto popolare anche in Italia. «In quegli anni i cinematografi avevano una diffusione capillare in tutto il centrosud: non parlo solo di città come Bari e Palermo ma anche di paesetti di provincia». I temi storici, il divismo, la comicità sono ignorati da questocinema, che invece mette in scena 'o malamente, attinge dal teatro napoletano, dalle canzonette, dal romanzo popolare.

Parla di duelli a coltellate e di miseria; di grandguignoleschi delitti passionali che hanno come sfondo

le divisioni sociali, come in *La catena d'oro*. Oppure attinge a fatti di cronaca, come il napoletano *Maria, vieni a Marcello*.

Racconta di una provincia ancora immersa in una dimensione rurale. In *Idillio infranto*, la critica dell'epoca coglie una «atmosfera di verità e originalità».

Non visioni di traffici, non automobili o palazzi lussuosi, non fumaioli di officine infuocate ma soltanto la visione di un lembo di Puglia nella sua bella vernice di ulivi, solitario e silenzioso con i suoi costumi all'antica e la sua semplice vita».

DAVIDE CARLUCCI

“La Domenica della Repubblica” 19 giugno 2005



SUPERCINEMA

Cinema -teatro
Supercinema

10^a rassegna Movie Club

*Quando il cinema
diventa magia...*



13/10	Nove vite da donna	Di C. Fracasso	spettacoli ore 18.00, 20.00 e 22.00
20/10	Concorso di colpa	Di C. Fracasso	spettacoli ore 18.00, 20.00 e 22.00
27/10	La sposa siriana	Di E.. Riklis	spettacoli ore 18.00, 20.00 e 22.00
03/11	La damigella d'onore	Di C. Chabrol	spettacoli ore 17.30, 19.30 e 21.45
10/11	Guida galattica per autostoppisti	Di G. Jennings	spettacoli ore 17.30, 19.30 e 21.45
17/11	Tu chiamami Peter	Di S. Hopkins	spettacoli ore 17.15, 19.30 e 21.45
01/12	Gabrielle	Di P. Chereau	spettacoli ore 17.30, 19.30 e 21.45

Ingresso Euro 4.00

Corso Vittorio Emanuele – C. di Stabia - Tel. 081 - 871.70.58

VILLA ARIANNA

La villa di Arianna fu scavata quasi interamente, ma a varie riprese, tra 1757 e 1762. A dirigere gli scavatori borbonici fu Carl Weber. Che redasse - come di consueto - dettagliate piante dell'edificio esplorato. Che però -va precisato- non fu mai considerato dai Borbone nella sua unicità, se è vero che si deve ad una studiosa tedesca, la Allroggen-Bedel, l'intuizione di unire le tavole IV, V e VIII pubblicate dal Ruggiero con la pianta ricavata dagli scavi condotti a partire dal 1950. Solo così si è compreso dunque di trovarsi di fronte ad uno dei più vasti edifici residenziali che l'architettura romana abbia mai realizzato in zona: la villa romana cd. di Arianna. La pianta della villa è frutto di successivi ampliamenti e si adatta perfettamente al profilo del ciglio della collina di Varano. Anzi il rapporto con quest'architettura "verticale", che si esprime nella grandiosa monumentalizzazione di tutto il fronte della collina in corrispondenza della villa (e oltre) è una originale chiave di lettura per comprendere e interpretare correttamente funzioni e strutture della villa. Diciamo che gli ambienti della villa nella sua ultima sistemazione vivono in funzione della dimensione paesaggistica, del rapporto intrinseco che si è stabilito tra ambienti sul pianoro di Varano e rampe, gallerie, ninfei che ricoprono il costone sottostante. L'approccio alla villa è dunque quasi certamente dal basso. Si ascendeva alla villa, insomma, più che accedervi dalla campagna retrostante. Dalla quale per la verità la villa non si isola, anzi, con la quale intrattiene rapporti, a giudicare dal quartiere delle stalle e da ambienti di servizio che si dispongono verso l'interno. Mentre tutta la fascia lungo il ciglio della collina è riservata a lussuosi ambienti di soggiorno, di riposo, di lettura e ai triclinia. La villa è oggi solo parzialmente in luce. È necessario pertanto fare una serie di considerazioni sulla base della planimetria ricavata dall'unione dei disegni borbonici. Il nucleo più antico risale ad età tardo-repubblicana ed è riconoscibile nella successione peristilio W 22 - atrio 24, tipica della villa suburbana così come viene descritta da Vitruvio e così come è attestato a Pompei con la Villa dei Misteri. Anche qui, come a Pompei, le stanze di riposo e quelle di rappresentanza si dispongono attorno al peristilio e all'atrio tuscanico. Solo la porzione prossima al ciglio della collina è oggi in luce; tra questi ambienti si riconoscono il triclinium 27, che potremmo identificare con un triclinio d'inverno per la sua posizione riparata rispetto alle altre due stanze che hanno le dimensioni dei triclinia, usati d'estate, e cioè la stanza 3 e l'ambiente A

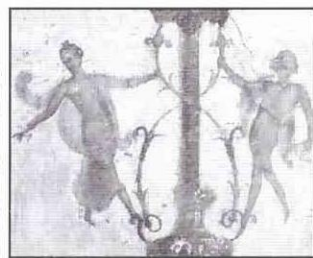
Sempre sullo stesso lato, quello settentrionale cioè, ai lati del vano di passaggio 46, che metteva in collegamento peristilio e atrio, troviamo due cubicula interamente affrescati in Il stile pompeiano, risalenti perciò alla metà del I a.C. Sono elementi che appartengono già alla nuova Stabiae, dopo che nell'89 a.C. l'oppidum era stato distrutto da Silla nel corso della Guerra Sociale. La presenza di una villa residenziale già alla metà del I secolo a.C. è dunque indice che la scelta di Stabiae come luogo di villeggiatura da parte della ricca aristocrazia romana è un fenomeno che preesiste al principato di Augusto e dei suoi successori, che a partire dalla metà del I sec. d.C. privilegeranno le coste del golfo di Napoli per i propri otia. L'atrio 24 è di tipo tuscanico, privo cioè delle quattro colonne di sostegno del tetto. Rispetto all'asse sud-nord (peristiliorio) si dispongono poi gli altri settori

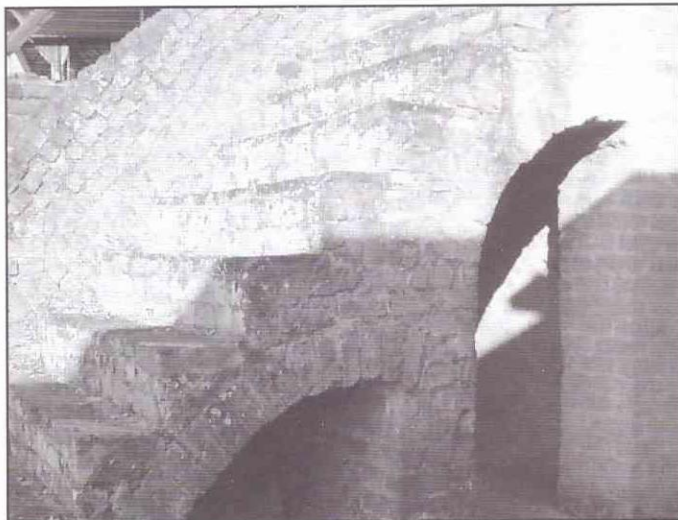
della villa. Quello di servizio presenta ad est il gruppo di ambienti destinati a deposito e alloggio; qui partiva la scala in muratura di accesso al piano superiore, destinato quasi certamente alla schiavitù. Ad ovest dell'asse peristilio-atrio invece troviamo la cucina, con depositi e una vasca, forse un acquario per pesci e molluschi. Il quartiere termale presenta il praefurium 28, il caldarium 6, il laconicum 30. Ritornando sul ciglio della rupe di Varano troviamo una serie di ambienti finemente decorati, alcuni dei migliori esempi di decorazione parietale romana, realizzati da officine importanti e qualificate. Questi ambienti si prestavano dunque ad una doppia lettura: decorazione raffinata all'interno e veduta panoramica verso l'esterno, sul golfo di Napoli. Ecco allora il triclinio 3 con l'affresco di Arianna abbandonata sull'isola di Nasso che dà il nome alla villa. Segue il gruppo di ambienti 7, 9, 5 e 10, raffinati e riservati al riposo e alla lettura: le due stanze 7 e 9 più aperte, la 5 e la 10 più riservate e appartate. Procedendo verso

occidente si incontra poi una serie di ambienti (il 11, 12, il triclinio aperto estivo indicato con la lettera A, e le stanze E, F) che rappresentano l'ultima fase costruttiva della villa; esse vennero realizzate con l'obiettivo di ricordare il nucleo più antico con l'ampio peristilio che chiude a occidente l'edificio: quest'ultimo, dalle dimensioni notevoli (metri 104 per 81), apparteneva probabilmente ad un altro edificio e dovette essere inglobato nella villa dal ricco possidente quando ne decise l'ampliamento. Le dimensioni corrispondono esattamente a quelle riportate da Vitruvio (V, II, 1) per i portici delle palestre. Fin qui quella che all'inizio

abbiamo voluto chiamare "architettura orizzontale". Ma la villa Arianna di Stabiae è anche tra i migliori esempi di monumentalizzazione di un'area collinare; rampe, scale, ambienti a volta, ninfei, muri di sostegno: il fronte della rupe di Varano è praticamente ricoperto da costruzioni di età romana, realizzate principalmente per risolvere problemi di contenimento della collina che già in antico dovevano preoccupare non poco i proprietari delle splendide ville soprastanti. Ma gli architetti romani chiamati a risolvere quei problemi non hanno rinunciato a trasformare un'opera di ingegneria civile in un mosaico di monumenti. Con l'obiettivo di trasmettere agli osservatori provenienti dalla pianura sottostante il senso della grandezza e della sontuosità.

Ascendere a Villa Arianna era dunque un'esperienza importante per chi ha pensato e voluto il terrazzamento del costone. Che presenta sei livelli di costruzione. Ogni terrazza è caratterizzata da grandi ambienti a volta che fanno da sostruzioni al piano sottostante. Rampe e gallerie perforano la collina e consentono il collegamento con la pianura. Non mancano i ninfei, che dovevano restituire all'ambiente quella naturalità che le era stata sottratta per far posto alle murature di contenimento. Ecco dunque le ricche fontane decorate a mosaico policromo. L'ultima terrazza è costituita da una serie di archi ciechi sormontati da pennacchi, che dovevano riproporre un po' il motivo che ritroviamo per il basamento della villa dei Misteri a Pompei. Per farsi un'idea di come dovevano apparire queste costruzioni, basta rifarsi ai quadretti rinvenuti a Pompei e a Stabiae stessa raffiguranti





villae maritimae, e oggi conservati all'Antiquarium stabiano. Ma torniamo alle sostruzioni della Villa Arianna. Il primo livello dal basso è costituito da ambienti voltati. Il secondo contiene il muro di contenimento di una rampa e un ninfeo. Il terzo è rappresentato dalla rampa stessa, da un secondo ninfeo monumentale e dallo sbocco di una galleria che penetrava nella collina per sbucare in corrispondenza delle stalle della villa. Il quarto livello è costituito dal muro di delimitazione della rampa e da una serie di sostruzioni a volta. Il quinto livello è costituito da ambienti a volta molto alti che poggiano sulle sostruzioni sottostanti. Il sesto livello è costituito dalla terrazza sostenuta da arconi ciechi in corrispondenza con il ciglio della collina: ad essa si accede direttamente dalla villa.

Giuseppe D'Angelo

LA CHIESA DEL GESU'

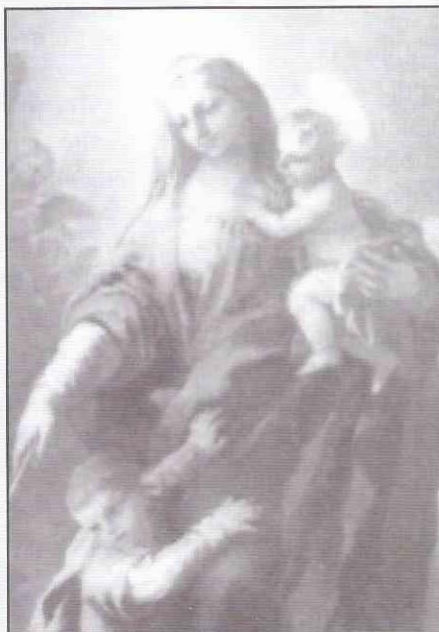
Nel 1610 un ricco e nobile signore stabiese, Pier Giovanni Di Nocera, aveva costruito a proprie spese il tempio (aperto al culto nel 1615) e l'ampio e monumentale edificio che gli sorge vicino e che ancor oggi eleva imponente al cielo la sua mole. Affidò l'uno e l'altro, tempio e collegio, ai Padri della Compagnia di Gesù, affinché insieme col culto divino provvedessero anche all'educazione della gioventù.

Il collegio stabiese dei Gesuiti divenne presto uno dei più importanti del Regno di Napoli. Molti padri, famosi per santità e dottrina, l'illustrarono. Mi limiterò a ricordarne uno solo, il Padre Bartolomeo de Rogatis...

La storia ricorda le splendide funzioni che, specialmente nelle solennità di San Catello e di San Ignazio, si celebravano in questo tempio, e le magnifiche accademie, artistiche e letterarie, che i Padri della Compagnia e i giovani studenti tenevano alla presenza delle più alte autorità del tempo. Ma come ai giorni sereni e luminosi dell'estate tengono dietro i giorni bui e tempestosi dell'inverno, così anche nella Chiesa di Cristo, con gli anni gloriosi del trionfo si alternano gli anni burrascosi delle persecuzioni, nei quali il Signore mette a prova le virtù dei suoi figli. Nel 1767, un secolo e mezzo dalla fondazione, non più le volte di questa chiesa risuonarono dei solenni canti liturgici, non più di popolo si affollò tra le sue mura: gli altari nudati si copersero di polvere, le lampade si spensero, l'organo tacque. Il Re di Napoli, Ferdinando IV, ubbidendo alle suggestioni delle Case borboniche di Spagna e di Francia, con un editto sovrano, bandì dal suo regno la Compagnia di Gesù. Di nottetempo le guardie invasero le celle, i Padri furono cacciati via, non fu loro permesso di prendere alcuna cosa oltre l'abito e il breviario. L'abominazione e la desolazione penetrarono in questo tempio del Signore. Nel 1783 esso venne offerto ai Carmelitani in cambio della chiesa che possedevano sul Molo, la quale doveva essere abbattuta per la costruzione del Cantiere; ma quei Padri, visto lo stato misero in cui si trovava, dopo pochi mesi l'abbandonarono. Venne poi

offerto ai Religiosi di San Giovanni di Dio, i quali allora gestivano l'Ospedale civico; ma anch'essi, osservando che era privo di tutto, senza un arredo sacro, senza suppellettili, non l'accettarono. Piangeva il cuore alle autorità cittadine, ai nobili e al popolo nel vedere che l'antica chiesa del Gesù, posta nel centro più abitato e signorile della Città, rimaneva chiusa ed abbandonata. Alla fine dell'anno 1785 i sindaci e i decurioni stabiesi chiesero al re Ferdinando di Borbone che la chiesa del Gesù fosse donata al Clero. E quello che tutti avevano rifiutato, il Clero accettò con entusiasmo. Insieme con la chiesa i sindaci e i decurioni donarono al Clero, con commosse parole, anche questa bella statua di Maria (La Madonna del Carmine). In quel giorno solenne, 31 ottobre 1785, un patto solenne di alleanza fu sancito tra la Vergine del Carmine e il Clero di Stabia. Maria avrebbe sempre protetto la Comunità dei sacerdoti, e i sacerdoti avrebbero sempre propagato il culto della Vergine: l'Una e gli altri han mantenuto i patti.

Mons. Francesco Di Capua



IL PALAZZO DEL CROCIFISSO

Enrico Discolo

Desidero raccontare come il palazzo del Crocifisso di Castellammare di Stabia faccia parte della mia memoria storica. Io sono nato proprio in quell'antico edificio e precisamente all'ultimo piano.

La mia casa si trovava proprio lì, in quel palazzo dell'ottocento, al centro antico nel rione così detto dell'Acqua della Madonna, dove gli acquafrescai abbellivano i loro chioschi con ghirlande fragranti di limoni e arance. Lo stabilimento dei bagni ferrati distava poco meno di cento metri dal palazzo del Crocifisso. Da ragazzino, quando mi recavo a scuola dalle suore di via Gesù, infilavo la mano fra le grate delle finestre a piano terra, spalancavo le imposte dei bagni e fuggivo via veloce seguito dalle voci concitate di donne seminude che sentivo anche dopo aver attraversato il vicino palazzo del marchese. C'era la mia casa dove per tanto tempo e fino a qualche anno fa, si vedeva un ripiano blu costituito da cassette di plastica per il trasporto dell'acqua minerale, la famosa Acqua della Madonna di Castellammare. Sì, perché l'intera struttura del fabbricato fu riedificata negli anni 70 per lo stabilimento della IAMM.

La mia casa aveva una veduta panoramica sul golfo e un'altra a sud sulle prime rampe di Visanola, là dove le balze dei giardini sempre umidi arrivano fino ai bastioni del castello e caratterizzano di rose e di limoni le prime falde del monte Faito. Lo chiamavano il palazzo del Crocifisso proprio perché in una nicchia a sinistra dell'ingresso era esposto un crocifisso antico sempre illuminato di giorno e di notte. Iovine, Filosa, Candela, Boccia, Valanzano, Discolo, Napoleone, De Prisco... questi i nomi di alcune famiglie che in quell'edificio hanno lasciato i ricordi più cari di convivenza ed emozioni di gioia e di dolore che caratterizzano l'esistenza di un nucleo familiare.

Lo stabile contrassegnato col numero civico 52 si trovava in una posizione molto panoramica al centro di via Benedetto Brin. Era l'unico fabbricato che aveva una visuale ariosa e aperta sul golfo stabiese. Davanti, la piazzetta verde dell'acqua acidula, poi, un tratto di Via Duilio con i chioschi degli acquafrescai. Il porto sempre ingombro dalla sagoma di una nave in allestimento nel cantiere navale. I silos dei magazzini generali. Il vivaio di cozze di Gioacchino Boccia. Sul retro il palazzo si estendeva fin sopra le terrazze dei giardini di Visanola che confinavano con le torri del castello medioevale. Ancora oggi si accede al maniero, salendo da Visanola, percorrendo una tortuosa stradina che si arrampica nei primi tornanti della montagna. A circa cinquanta metri dal terrazzo

della mia casa c'era il ponte della Circumvesuviana sul quale ogni venti minuti sferraglia, ancora oggi, un trenino tra casupole, giardini e i boschi delle antiche terme stabiane. Via Benedetto Brin 52. A questo indirizzo, don Ciccio il postino, dava fiato al suo fischiello per far affacciare tutti i residenti dalle balconate e dalle logge e gridare verso i piani alti i nomi delle famiglie cui era destinata la corrispondenza.

In quel palazzo palpitava la vita di una comunità di tante famiglie. Come è sconvolgente perdere le radici in un quartiere che dagli anni 50 fino agli anni 60 era considerato ancora parte del centro dell'economia cittadina. In quel rione, e precisamente in via Benedetto Brin, il sole se ne va ai primi di novembre e lo si vede apparire, con una sciabolata di luce, soltanto il 19 gennaio, festività di San Catello, patrono di Castellammare. Dopo oltre due mesi di strade sempre bagnate per l'umidità della zona, il 19 gennaio di ogni anno si compie il grande evento di "Santu Catiello 'o sole po' casti elio". Il rione si sveglia dal lungo letargo invernale. Nelle case tenute chiuse per i rigori della tramontana, finalmente la luce del sole colora le facciate del quartiere e ravviva la



www.filosafrancesco.it

prima festa importante dell'anno. La processione del Santo arriva nel cantiere navale da via Duilio per poi ritornare nelle viscere del centro storico percorrendo Via Brin.

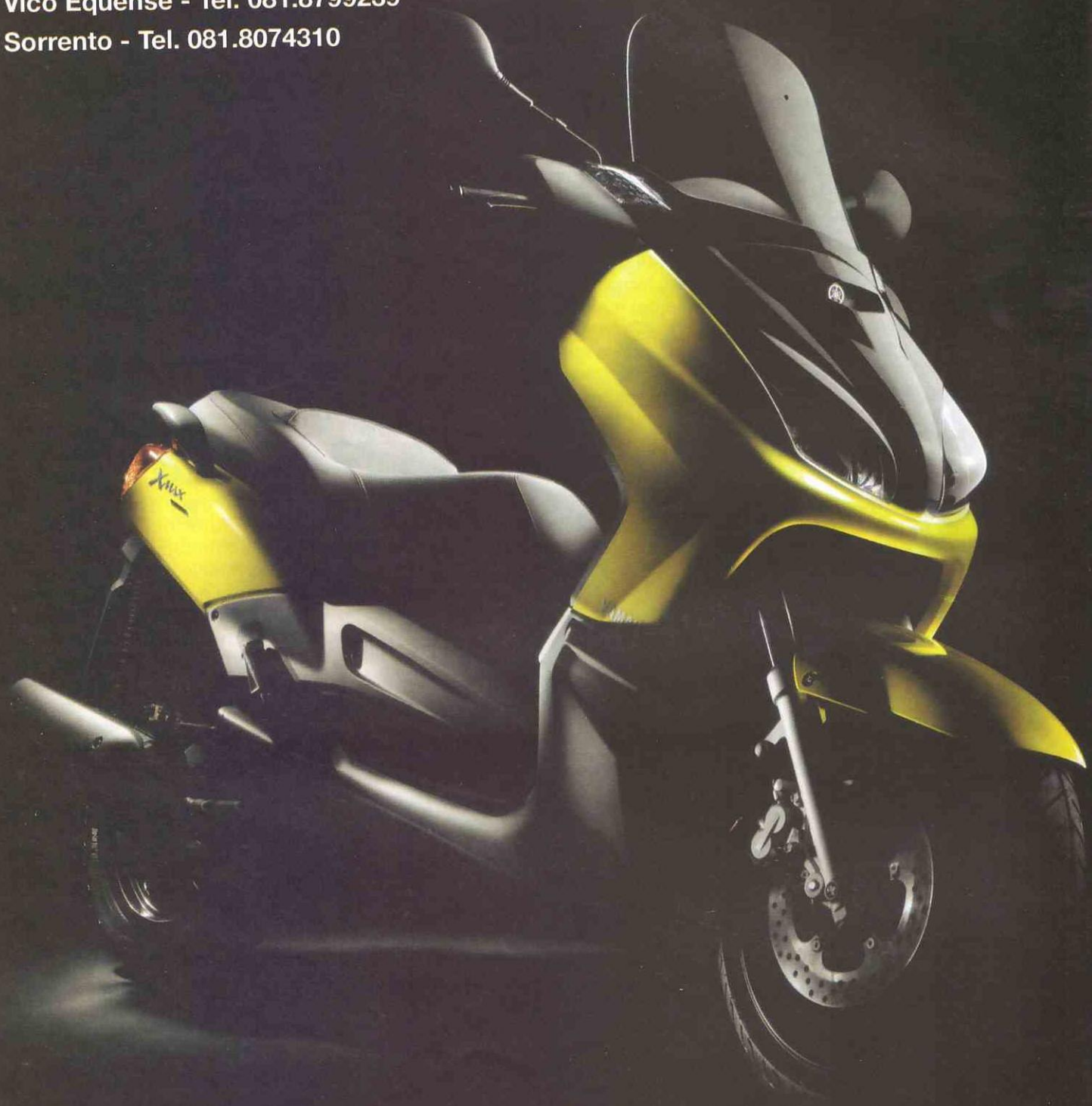
Ho ancora negli occhi la prima volta di quel prodigioso evento, quando, bambino, mio padre mi fece notare la strabiliante coincidenza di San Catello che s'avvicinava alla nostra casa e il raggio obliquo del sole che spuntava dalla cresta del monte, illuminando come un faro la testa del Santo e la nostra loggetta che s'intravedeva tra i fumi grigioazzurri delle batterie pirotecniche che venivano sparate sul marciapiedi dell'Acqua Acidula. Quando la processione si avvicinava alla chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, il cono di luce solare si allargava notevolmente e faceva brillare i colori delle congreghe e dei gonfaloni. Sulla parete del terrazzo, all'ultimo piano, c'era un finestrone dalla forma ovale e bizzarra dove passavo parte del mio tempo a studiare e ad ammirare il movimento delle barche nella baia dell'Acqua della Madonna.

continua a pag. 27



Vico Equense - Tel. 081.8799239

Sorrento - Tel. 081.8074310



X-max 250



YAMAHA

DEMOCRAZIA E' LIBERTA'

Di Marcello Pera – Presidente del Senato della Repubblica

Riportiamo i punti ritenuti più salienti del discorso del Presidente Pera pronunciato al Meeting per l'amicizia fra i popoli, in Rimini il 21 agosto 2005. Chi vuole leggerlo per intero può rintracciarlo via internet nei siti preposti.

La questione che mi è stato chiesto di affrontare - la democrazia è libertà? - è una. Ma poiché democrazia e libertà sono conquiste dell'Occidente e poiché l'Occidente oggi è percorso da una crisi interna e sotto l'attacco di nemici esterni che gli hanno dichiarato una "guerra santa" perché, come scrivono i fondamentalisti e terroristi islamici, è "giudeo e crociato", le domande sono in realtà tre. E cioè: Prima domanda: come rendere solido e inscindibile, non solo praticamente ma anche concettualmente, il legame fra democrazia e libertà? Seconda domanda: come trovare un fondamento alla democrazia e alla libertà, cioè alle nostre democrazie liberali? Che l'Occidente sia il teatro dei nostri problemi, lo si comprende riflettendo su due fatti.

Primo fatto. Come entità economico-politica, l'Occidente è una zona di alto benessere materiale, caratterizzato da elevato tenore di vita, larga produzione di beni e servizi, ampia ricerca scientifica, imponente progresso tecnologico, fenomeni di espansione e globalizzazione dei mercati. Secondo fatto. Come entità etico-spirituale, l'Occidente è una civiltà, precisamente la civiltà caratterizzata da quei valori e principi che oggi le liberaldemocrazie affermano. Sotto questo profilo, le cose vanno diversamente. L'Occidente è da tempo avvolto in un ciclo di crisi ricorrenti.

La combinazione di questi due fatti produce una contraddizione. Mentre come entità economico-istituzionale l'Occidente si espande, come entità etico-spirituale si contrae. In Europa si evita di menzionare in un progetto, poi abortito, di Costituzione le nostre radici giudaico-cristiane, e solo dopo tanti sforzi ci si richiama genericamente e banalmente alle «eredità culturali, religiose e umanistiche». In Europa si condanna un politico - mi riferisco al "caso Buttiglione"

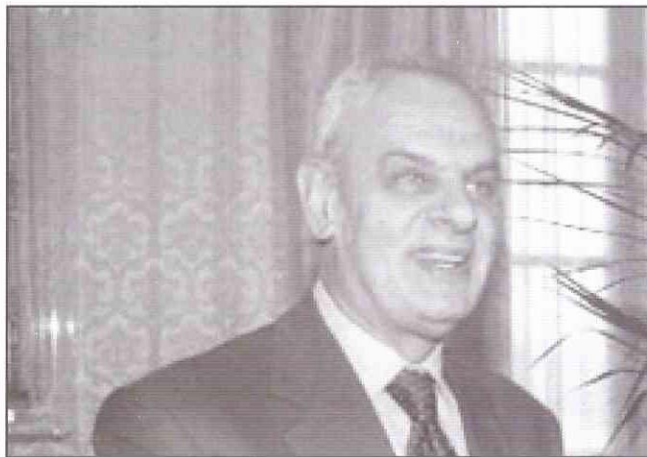
- perché, in fatto di omosessualità, afferma i suoi convincimenti morali cristiani anche se si dichiara rispettoso della legge pubblica. In Europa si perde il senso religioso dei nostri costumi e della nostra tradizione e si impedisce o si rende precaria l'esibizione pubblica di simboli di identità religiosa, compreso la nostra - e qui mi riferisco alla legge francese sul velo e alla sentenza della nostra Corte costituzionale sul crocefisso. In Europa rinasce l'antisemitismo e sono più le critiche allo Stato di Israele - la cui esistenza continua ad essere negata da alcuni Stati islamici - che gli atteggiamenti di comprensione, salvo adesso qualche ripensamento tardivo e timido sulla politica del premier Sharon. In Europa si approvano leggi che disgregano la famiglia e si mettono con arroganza e protervia al voto popolare i valori della persona e della vita - il riferimento, chiaramente, è alla legge spagnola sulle coppie omosessuali e al referendum italiano sulla fecondazione assistita. In Europa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica, nessuna è migliore di un'altra, tutte sono buone e

giuste. In Europa si pratica il multiculturalismo come diritto di identità irriducibile di tutte le comunità, non importa se genera apartheid, risentimenti e terroristi di secondagenerazione. In Europa si alzano le bandiere arcobaleno anche quando si è massacrati, e si ritirano le truppe dal fronte della guerra contro il terrorismo anche quando il terrorismo fa vittime in casa nostra - il riferimento è alle marce della pace contro l'America e alla decisione spagnola sull'Iraq. In Europa la popolazione diminuisce, si apre la porta all'immigrazione incontrollata, e si diventa "meticci". E così via, di allarme in allarme.

Questa crisi è grave, perché riguarda la nostra tradizione, la nostra identità, i nostri valori. Ecco perché dobbiamo cercare un fondamento alla democrazia liberale dell'Occidente e darle un senso che vada oltre la sua mera efficacia di strumento di benessere materiale. Intanto, cominciamo col dire che, dopo la seconda guerra mondiale, la teoria ha funzionato benissimo. Se noi, qui in Occidente, siamo cresciuti tanto, se abbiamo garantito così tanti diritti a così tante persone, se siamo un modello di convivenza migliore di tutti i precedenti e attraente per quei tanti che ancora ne sono esclusi, se abbiamo assicurato benessere, conquiste politiche, progresso sociale, pace, è perché da noi la libertà si è meglio accomodata con l'uguaglianza, e l'autonomia con la convivenza. Il secondo limite della teoria liberaldemocratica deriva dalla sua caratteristica razionalistica: essa non considera l'esistenza del male

quale dato essenziale e ontologico. Anche qui, non solo il male non esiste, neppure può esistere, perché se autonomia significa sottomettersi alla ragione universale, per una ragione siffatta non possono esserci cadute, se non per mancanze soggettive o condizioni esterne. Il male, al più, è un male sociale, come sosteneva Rousseau. Infine, il terzo limite della teoria liberaldemocratica deriva dal suo migliorismo: così come nega i conflitti di valore e il male, essa non considera la

possibilità del regresso. Ma anche questo è un errore. Il progresso dell'autonomia degli individui non ci pone al riparo dai regressi della libertà della società. Le catastrofi della nascita di fascismo, nazismo, comunismo dal cuore stesso delle democrazie liberali illustrano tragicamente proprio questo caso. Lo Stato laico è una grande conquista dell'Occidente. È quello che assicura a me e a voi la libertà religiosa, la libertà di culto e anche la libertà di non credere. Ed è quello che evita il fanatismo religioso. Confrontato col Sacro impero di ieri, in cui viveva il connubio fra trono e altare, e con le teocrazie islamiche di oggi, nelle quali o non sei credente oppure non sei cittadino; lo Stato laico è quello che ci assicura più libertà. Grazie perciò ai teorici liberali che questo Stato lo hanno inventato e grazie ai politici liberali che lo hanno costruito. Ma attenzione alle conseguenze che oggi si traggono da questo concetto. Stato laico significa Stato non confessionale. Non significa Stato neutrale rispetto ai valori morali; non significa neppure Stato indifferente ai valori religiosi. Lo stesso vale per il ruolo della religione.



Per assicurare più libertà a ciascuno e meno conflitti alla società, i liberaldemocratici hanno posto la religione nel privato e l'hanno tolta dalla sfera pubblica. E anche questo ha prodotto un bene in termini di convivenza. Ma fino a quanto si può relegare la religione nel privato, isolarla dalla politica, confinarla nella «gabbia della soggettività», secondo l'espressione di Papa Ratzinger? Fino al punto di togliere i crocifissi dalle scuole? Fino al punto di impedire l'esibizione di simboli religiosi nei luoghi pubblici? Insomma, fino al punto di trasformare lo Stato laico in Stato laicista, quello che non solo ghettizza la religione ma fa delle proprie norme e scelte religione a se stesso?

No. Fino a quel punto non si può arrivare. Senza un senso collettivo, senza l'adesione ad una fede, senza un credo comune - dunque, senza un fondamento morale - una società si indebolisce, scolora, perisce. Questo è il vero problema oggi dell'Occidente. Intenderlo e risolverlo è compito tanto dei laici quanto dei credenti. La nostra storia, la storia dell'Europa e dell'Occidente, è storia giudaico-cristiana e greco-romana. Scendiamo da tre colline: il Sinai, il Golgota, l'Acropoli. E abbiamo tre capitali: Gerusalemme, Atene, Roma. Questa è la nostra tradizione. Da qui sono nati i nostri valori. Senza le leggi di Mosé, senza il sacrificio del Cristo, non avremmo quel sentimento morale che ci fa sentire tutti - credenti e non - fratelli, uguali, compassionevoli. Senza la ragione dei Greci e il diritto delle genti dei Romani, non avremmo quelle forme di pensiero che sorreggono le nostre istituzioni pubbliche. Lo so che, scesi da quelle colline, lasciate quelle capitali, abbiamo fatto tanto cammino grazie anche a tanti altri apporti. Ma lo abbiamo fatto a partire da lì, nutriti con ciò che abbiamo imparato lì, convinti che il senso della strada fosse ancora lì. Chi rinnega queste origini tradisce la propria storia e perde la propria identità. Noi non dovremmo consentirlo. Già, ma "noi" chi? "Noi" non siamo soli. Come rapportarci agli "altri", quando, immigrando, vogliono entrare nella nostra comunità? E come difenderci dagli "altri", quando, violando le nostre leggi, ci vogliono distruggere? Sul problema della convivenza e dell'integrazione, l'Europa ha dato una risposta sbagliata e una risposta ingenua. La risposta sbagliata - più democratica che liberale - è quella del multiculturalismo, cioè la protezione delle culture e delle comunità anziché

degli individui. Il risultato di questa politica è stato quello di gruppi etnici che, nel migliore dei casi, si ignorano, e, nel peggiore, si dimostrano ostili. Dopo l'assassinio del politico Fortuym e del regista van Gogh, anche l'Olanda sta facendo marcia indietro rispetto a questo modello. E lo stesso accade in Inghilterra dopo gli attentati terroristici del 7 luglio. La risposta ingenua - più liberale che democratica - è quella della tolleranza. Con un grave malinteso: che la tolleranza, così come è intesa e praticata da noi, è una virtù passiva, che confina con l'indifferenza e la sopportazione. Dopo tanti fallimenti delle nostre politiche di integrazione, questo equivoco dovrebbe essere eliminato. Ma che cosa dobbiamo fare quando l'altro non concede la reciprocità del rispetto e ci dichiara guerra, come oggi fa il terrorista islamico che addirittura ci combatte con una "guerra di religione"? La mia risposta, anche questa detta tante volte, è: ci difendiamo. Ci difendiamo con la diplomazia, la politica, la cultura, i commerci, i negoziati, gli accordi. Ci difendiamo offrendo rispetto e chiedendo rispetto. E alla fine ci difendiamo con la forza delle armi. Quando sia arrivata questa "fine" è materia di prudenza politica. Importante è che sia veramente alla fine. Ancora più importante è che la fine non sia mai. Se così fosse, ci arrenderemo in partenza. Noi non vogliamo né guerre di civiltà, né guerre di religione. Siamo democratici e liberali anche per questo. Ma saremmo irresponsabili se girassimo lo sguardo quando queste guerre ci sono. E saremmo colpevoli se, quando ci sono, non sollevassimo un interrogativo.

Dopo averlo pensato tante volte da solo, non saprei come meglio esprimere questo interrogativo se non ricorrendo alle parole di un grande storico italiano. Ha scritto Roberto Vivarelli: «Nessuno ha diritto di giudicare una fede religiosa in quanto tale, ma si ha non solo il diritto ma il dovere di giudicare la condotta di ciascuno. E quando alcuni fedeli, per giustificare azioni di per sé barbare, dichiarano di conformare la loro condotta ai precetti di una religione, i casi dovrebbero essere due: o quella pretesa è infondata, e allora essa dovrebbe essere fermamente condannata dagli altri correligionari; oppure ci sono buoni motivi per ritenere che quella fede è inaccettabile».

Il Palazzo del Crocifisso

CONTINUA DA PAG. 24

La mia casa era lì. Ricordo il profumo aspro della salsedine, la fragranza della brezza che faceva muovere le tende del balcone che dava sulla piazzetta. Quando c'era una nave mercantile i tre silos dei Magazzini Generali si muovevano lenti come giganti impacciati. A levante si estendeva una vasta fascia di tetti che arrivavano fino a Quisisana dove c'era la chiesa di San Francesco immersa nel verde e in primavera sveltava tra le nuvole danzanti di uccelli migratori. La mia casa era lì. A ponente aveva una finestra che portava dentro la luce fiammeggiante del tramonto e i profumi della macchia mediterranea ma anche l'odore insinuante dell'acqua sulfurea delle antiche Terme Stabiane. Dalla mia balconata vedevo gli alberi delle navi che si dondolavano sul mare scintillante del mattino, lo stazionamento e la sosta del tram per Sorrento, i giardini della piazzetta con i tavolini, i chioschi di via Duilio e i panni sventolanti dai balconi del palazzo dei due ristoranti Posillipo e Marechiaro.

Quanti personaggi si sono avvicinati nel palazzo del Crocifisso? Queste riflessioni mi portano a considerare la più vera delle avventure della vita. La storia di uomini che passano come meteore nello spazio tempo di un secolo e che nessuno ricorda più. Io in quel palazzo, già ex convento nell'ottocento, ho incominciato ad amare la natura e a capire il valore della mia vita. Inseguivo le stagioni e i profumi che esse portavano. Ero euforico durante le feste ricorrenti che univano le famiglie. Ho conosciuto il dramma nel periodo bellico, il dono divino del nascere, il dolore per la scomparsa di persone care, il bene e il male e tanta di quella gente che viveva con la mia famiglia in quello stabile che io ancora oggi ricordo con velata nostalgia e malinconia. Quella casa che non esiste più la vagheggio ancora in ogni luogo dell' "Acqua della Madonna". Cerco sui volti le fisionomie amiche che accompagnarono la mia adolescenza. Vado alla ricerca dei profumi freschi del poggio di Visanola che riempivano la mia camera. Mi mancano i giardini che ridevano di colori in tutte le stagioni dell'anno. La mia casa era lì... e oggi rivive solo nei ricordi della mia vita.

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

Internoporte

IN DOORS



Stile e qualità nel tempo.

OFFERTISSIMA

Laminati in wengè - noce
frassino - rovere sbiancato etc.
completi di messa in opera
a soli € 20,00 al Mq.

CASSONETTI PER PORTE
SCORREVOLI DA

cm 60 - 70 - 80 - 90

GUSCIO €100

Porte blindate € 410 *



Porta Ciliegio, Noce scuro
Noce naturale

€ 140 *

Via Plinio il Vecchio, 53 - C.di Stabia Tel. e Fax 081.8724123 - 338.1884557
C.so M. Crawford, 21-23 - Sant'Agello - Tel. e Fax 081 8723931 - 8773799

*Completo di trasporto, montaggio e maniglie

**Ristorante
& Pizzeria**

Quo Vadis

Martedì chiuso

Ingresso e Parcheggio:
Via Nuova Eremitaggio, 2 (Ex-calcarella)

Locali:
Via Mezzapietra
Castellammare di Stabia (Na)

Si accettano prenotazioni per Cerimonie - Giardino

SERVIZIO A DOMICILIO:
☎081.8703448

SPECIALITÀ
ALLA BRACE!



Studio tecnico d'ingegneria civile

**"Engineering
Structural"**

di

ing. **Carmine Formicuzzi**
Progettista di strutture in
c.a. acciaio e legno

Viale Europa 165, C. di Stabia
Tel.0818714922- cell. 3476444772



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

